



DOSSIER

# Giornata mondiale della gioventù: occasione o tentazione?

*In dialogo con  
Michele Falabretti,  
Samuele Marelli,  
Renato Cursi*

A CURA DI ROSSANO SALA

**Cracovia**  
**GMG** 2016

► Si è appena conclusa l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù, che ha radunato a Cracovia per circa una settimana giovani provenienti da tutto il mondo e in particolare dall'Europa e dall'Italia. Chi vi ha partecipato porta ancora con sé la freschezza dei dialoghi con il santo Padre e il senso di universalità della Chiesa respirato nei momenti di grande convocazione, le forti emozioni vissute e gli indimenticabili incontri avuti, le grandi fatiche e le profonde gioie. Qualcosa che certamente ha lasciato il segno e resterà per tanti giovani un momento memorabile per il loro cammino di fede.

Effettivamente, non si può non ammetterlo, l'invenzione delle Giornate Mondiali della Gioventù ha permesso alla pastorale giovanile di avere una sollecitazione e una visibilità particolarmente efficaci, insieme ad un beneficio generalizzato per il cammino di tutta la Chiesa.

Il 15 aprile 1984, domenica delle Palme, più di 300.000 giovani provenienti da tutte le parti del mondo giunsero a Roma per partecipare al "Giubileo internazionale della Gioventù", dove Giovanni Paolo II affidò loro una croce di legno che li avrebbe poi accompagnati per tutte le GMG in ogni parte del mondo: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la "Croce di

Cristo"! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, e annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione»<sup>1</sup>.

L'anno seguente fu proclamato dall'Onu "Anno internazionale della Gioventù". Il 31 marzo, domenica delle Palme, 350.000 giovani si riunirono in Piazza San Pietro. Fu il primo di una lunga serie di appuntamenti tra i giovani e il successore dell'apostolo Pietro, il quale si rivolse ai giovani di tutto il mondo dando poi loro appuntamento per l'anno successivo a Buenos Aires. Da allora la Giornata Mondiale della Gioventù viene celebrata ogni anno, il giorno della domenica delle Palme, in tutte le diocesi. Ogni due anni, anche se a volte con scansioni diverse, questo appuntamento viene realizzato a livello internazionale: giovani di tutto il mondo si riuniscono nella città indicata dal Santo Padre, per confrontarsi sulla loro fede e dare il proprio contributo nella costruzione del regno di Dio.

La nostra rivista ha sempre avuto a cuore il momento intenso e importante della GMG: la sua preparazione, il suo svolgimento, la sua ripresa e il suo rilancio. È quindi per noi importante, anche questa volta, riflettere insieme sul rapporto che questo evento privilegiato di pastorale giovanile intrattiene con la quotidianità della nostra pastorale ordinaria nelle nostre Diocesi, congregazioni, movimenti. Quindi non solo fermarci all'evento, ma pensarlo a dovere in vista di una sempre migliore qualificazione della nostra cura educativa per i giovani che ci sono affidati.

<sup>1</sup> Dal discorso di GIOVANNI PAOLO II ai giovani durante la consegna della croce il 22 aprile 1984.

Per dialogare e confrontarci su tutto ciò abbiamo chiesto la collaborazione a tre persone di spessore nel panorama della pastorale giovanile, su tre diversi livelli: quello del coordinamento nazionale, quello dell'animazione diocesana e infine quello di una Congregazione religiosa dedicata alla gioventù.

Per *il livello nazionale* abbiamo chiesto a *don Michele Falabretti*, sacerdote della diocesi di Bergamo dal 1993: per undici anni ha diretto l'oratorio di Osio Sotto (BG), è poi stato chiamato dal suo Vescovo come direttore della Pastorale giovanile della sua diocesi e ha coordinato per 2 anni il gruppo Oratori Diocesi Lombarde (ODL). Oggi dirige il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana ed è stato il coordinatore della presenza di tutti gli italiani a Cracovia.

Per *il livello diocesano* risponderà alle nostre sollecitazioni *don Samuele Marelli*, prete della diocesi di Milano dal 2002 e fino al 2008 incaricato della pastorale giovanile locale e insegnante di religione alla scuola secondaria di 2° grado. Dal 2008 direttore della Fondazione Oratori Milanesi e responsabile del Servizio ragazzi adolescenti e oratorio e dal 2013 incaricato regionale di pastorale giovanile per la Lombardia (gruppo ODL) e consulente ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano (CSI) di Milano.

Infine, per *l'ottica di una Congregazione religiosa di respiro mondiale*, abbiamo chiesto la disponibilità al *dott. Renato Corsi*, membro del Dicastero di Pastorale Giovanile dei Salesiani di Don Bosco, incaricato per l'animazione e il coordinamento internazionale del Movimento Giovanile

le Salesiano. Salesiano cooperatore, sposato, già coordinatore nazionale del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) italiano nel triennio 2012-2015. Laurea magistrale in Relazioni Internazionali (2012), già Ufficiale del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace (2014), è animatore, con la moglie, di un gruppo di giovani (18-22 anni) nell'oratorio del Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma.

Utilizzando la intrigante e provocatoria espressione di Silvano Fausti a proposito del discernimento<sup>2</sup>, ci chiediamo se lo "strumento pastorale" GMG sia un'occasione o una tentazione, convinti che in questo evento importante vi sono senz'altro dei punti di forza, ma ci possono essere anche dei punti critici, e sicuramente è chiesto a ciascuno di noi, in quanto operatori e animatori di pastorale giovanile, di mettere in atto strategie operative capaci di rendere la GMG sempre più una possibilità per dare qualità ai nostri cammini locali, diocesani e nazionali.

Questo contributo sulla rivista, organizzato secondo il genere letterario dell'intervista, tipico anche delle "tavole rotonde", vuole proporsi come contributo al discernimento in vista di decisioni pratiche per tutti e per ciascuno, partendo dal presupposto che la GMG presenta in sé un duplice volto: può essere vissuto e ripreso come *opportunità* provvidenziale per ridefinire, migliorare e rilanciare i cammini in atto, oppure può essere un *evento isolato* e autoreferenziale vissuto passivamente dalla realtà diocesana o locale.

<sup>2</sup> S. FAUSTI, *Occasione o tentazione? Arte di discernere e decidere*, Ancora, Milano 2001.



## 1. UN EVENTO EVASIVO O UNA TAPPA SIGNIFICATIVA?

Sappiamo che papa Francesco pone il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio»<sup>3</sup>: è quindi più importante iniziare processi a lungo termine piuttosto che occupare spazi in forma dominante o autoreferenziale.

L'evento GMG è corto, concentrato, impegna per anni sul piano organizzativo e molto su quello economico: perché vale la pena organizzare e partecipare alla GMG? Non rischia di essere un elefante

che partorisce un topolino?

La GMG tra evento, vita quotidiana e itinerari: in che modo la GMG può essere una tappa di un itinerario educativo-pastorale e non un evento isolato di pastorale giovanile, che rischia di farci evadere dalla responsabilità del quotidiano?

La vera fatica della pastorale giovanile è la cura educativa nel quotidiano (basti pensare alla proposta di R. Tonelli, accolta e diffusa dalla nostra rivista, centrata sulla vita quotidiana come luogo teologico decisivo): non è che per alcune nazioni, per qualche Diocesi e per certe Congregazioni o movimenti la GMG è utilizzata come la "foglia di fico" per coprire l'inconsistenza o l'inesistenza della propria PG locale?

3 Cfr. *Evangelii Gaudium*, nn. 222-225.

 MICHELE FALABRETTI

Sicuramente la GMG rischia di essere il più classico degli elefanti che partorisce il topolino: succede quando si pensa che le cose si fanno da sole, che ci si può affidare al corso degli eventi senza doverli preparare. È il pericolo di molte cose, oggi. Ricordo con un certo fastidio la coda per vedere la salma di Giovanni Paolo II, arrivare davanti e (invece dell'atteso momento di raccoglimento e preghiera) vedere la gente... scattare una fotografia con il telefono. Tutto questo oggi si trasforma nel *selfie*: moderni Narcisi, ci preoccupiamo di conservare una pur effimera testimonianza di "esserci stati" piuttosto che recuperare la memoria sapiente che rilegge la vita.

È un grande pericolo che corriamo anche nella pastorale giovanile, quando mettiamo in gioco un certo "consumismo" nelle attività. Non si tratta – tanto – di prendersela con la forma dell'evento (spesso tanto vituperata, nel senso che le si attribuisce il potere di illuminare che si può chiedere a un fuoco d'artificio), quanto piuttosto di non saltare da un'attività all'altra senza preparazione, senza accompagnamento, senza verifica e ripresa che consenta ai giovani di "legare" i loro passi di vita trasformandoli in una biografia personale ispirata dallo Spirito. Perché questo accada, c'è bisogno di cura: nel pensare e progettare, nel preparare e accompagnare; un'arte che nessuno possiede di suo, ma che nasce da una passione umile e sincera per il Vangelo e la vita delle persone.

Questo, in qualche modo, risolverebbe davvero la questione: poiché la respon-

sabilità è appello nel quotidiano, nei luoghi e nei tempi della vita di ciascuno, non ha senso inventarsi una forma che faccia soltanto "evadere" portando lontano da se stessi. Anche la GMG non è un assoluto. Persino la GMG potrebbe finire, a un certo punto. Le persone resteranno, così come l'appello di Gesù perché il Vangelo continui a essere luce di vita: dunque l'istanza missionaria (che normalmente definiamo "pastorale") rimane con tutta la sua complessità.

D'altra parte non si può dimenticare che la GMG è un momento che offre grandi opportunità. Anzitutto ha un forte carattere di convocazione: oggi non sono molte le occasioni per potere raccogliere le persone facendo fare loro un'esperienza forte di Chiesa, un'esperienza dove si possa percepire un senso universale di condivisione della fede, soprattutto con i giovani. Far toccare loro con mano che non sono soli nel loro percorso di ricerca, nelle loro domande, nei loro dubbi che li animano come i discepoli sulla strada di Emmaus.

La convocazione, poi, è fatta dal Papa attorno alla Croce di Gesù: segno inequivocabile che questa è un'esperienza di Chiesa. Viviamo nel tempo dell'individualismo, dove tutto è ricondotto a sé: poter sperimentare di essere una comunità, chiamati a diventare un popolo in cammino è importante perché le scelte di fede escano dagli stretti recinti del relativo e del personale.

E, infine, tutto questo dà alla GMG il carattere di un pellegrinaggio, dove l'uscire dalla città e dal quotidiano permette di creare uno spazio/tempo che aiuta a vi-



vere una sorta di ritiro/deserto che prepara a riprendere in mano il quotidiano. Le opportunità che la GMG offre non sono cosa da poco: lasciarle cadere significa perdere l'occasione di costruire, seriamente, un percorso pastorale da offrire a chi è in cammino con gli altri e aiuta a integrare chi si fa compagno lungo la strada. Lo snodo e il futuro sono gli educatori: se ne prenderanno coscienza, sapranno anche trovare il modo di essere significativi nella vita dei ragazzi.

 SAMUELE MARELLI

Di fronte ad ogni iniziativa pastorale credo sia sempre giusto domandarsi se il gioco vale la candela, ovvero porsi la questione del reale valore di ciò che si propone, anche a partire dal rapporto tra gli sforzi necessari e i risultati effetti-

vi. Tutto questo è ancor più vero per l'esperienza della GMG, con il suo lungo e pesante carico organizzativo.

A tal proposito va subito rilevato che i giudizi circa l'opportunità e il reale valore di questo evento ecclesiale sono non solo molto disparati ma persino antitetici. Così si passa da un'assolutizzazione quasi sacrale, all'irrelevanza e, talvolta, persino alla demonizzazione.

Credo vada anzitutto precisata la natura della GMG. Essa, come del resto ogni iniziativa pastorale o evento ecclesiale, non vuole e non deve essere il fine ma semplicemente uno strumento. A partire da ciò è facile intuire come la verifica non proceda dunque solo da come è stata vissuta, ma debba necessariamente includere il che cosa ha generato. In altre parole, non è possibile elaborare un giudizio positivo a partire dal fatto che è stata una



bella esperienza, ma bisogna andare oltre, verificando che cosa è stata capace di far nascere e alimentare. Ciò che non genera, non nutre, dunque è inutile. Certo, anche il cibo viene scelto per il sapore e il gusto, ma oltre a questo, deve possedere un valore nutrizionale. Non si vuole dunque dire che non conti l'aspetto della percezione emotiva, ma che certamente non ci si può ridurre a questo. Una seria verifica dovrebbe dunque procedere non semplicemente da come sono stati vissuti quei giorni, ma anche da che cosa hanno generato: da quali pensieri e intuizioni hanno suggerito, da quali scelte hanno propiziato, da che conversioni hanno indicato. Una tale capacità di verifica non è sempre alla portata dei giovani, che spesso si fermano all'aspetto della fruizione estetica dell'esperienza mediante il godimento istantaneo. È

dunque compito degli educatori indicare questa strada, certamente più faticosa ma indubbiamente più feconda.

In quanto strumento, la bontà della GMG dipende in larga parte da chi la vive e forse ancor di più da coloro che accompagnano i giovani in questa esperienza. Lo stesso strumento può essere infatti depotenziato oppure esaltato in tutte le sue potenzialità. Per questo non ci si può fermare ad un discorso astratto e generico, perché molto spesso la capacità generativa dipende in larga parte dalle attenzioni educative di chi è chiamato ad introdurre e ad accompagnare i giovani in questo percorso.

In linea generale, in un'epoca di cristianesimo di minoranza, non è inutile la logica del raduno che aiuta i giovani, attraverso la testimonianza di altri, a confermare la loro fede. Inoltre, il grande even-

to può contribuire a contrastare il clima di individualismo che imperversa soprattutto tra i giovani e nel loro modo di vivere la fede.

Certamente, affinché l'esperienza porti frutto, e non si risolva in un fuoco d'artificio, è necessario che ci sia una preparazione previa, un accompagnamento effettivo e una ripresa successiva, a livello tanto comunitario quanto personale. La GMG si pone sempre e comunque come un'esperienza forte che non vuole sostituire la quotidianità ma semplicemente integrarla. Queste due dinamiche dell'evento e del quotidiano non sono dunque in alternativa ma vivono in profonda simbiosi.

### RENATO CURSI

Se la poniamo al centro o al culmine della pastorale giovanile, la GMG rischia certamente di farci evadere dal quotidiano. Vale la pena "investirvi risorse" nella misura in cui siamo in grado di proporre la GMG come offerta di uno spazio allargato, un'opportunità per i giovani di respirare un'aria di universalità, di "cattolicità", tra pari.

La GMG diventa una "foglia di fico" se la poniamo come "carota" o mèta illusoria del cammino della pastorale giovanile. La mèta della pastorale giovanile è invece quella di iniziare i giovani al discepolato cristiano e alla corresponsabilità apostolica. Questo deve avvenire in maniera dinamica, all'interno di un percorso (nel quale la GMG può essere una tappa) che aiuta il giovane a fare sintesi nella propria vita quotidiana. Davvero il "tempo" di questo processo di maturazione

è superiore alla preoccupazione per lo "spazio" occupato dalle GMG nei media<sup>4</sup>. Da un punto di vista salesiano, la GMG è ora citata esplicitamente anche nella terza edizione del *Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana* (2014), laddove si parla del Movimento Giovanile Salesiano (MGS): «Sono due gli elementi di identità che caratterizzano il MGS: da una parte, il riferimento alla Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS) e alla pedagogia salesiana; dall'altra il collegamento tra i gruppi e associazioni per cooperare vicendevolmente nel proprio impegno di formazione secondo la proposta educativo-pastorale salesiana»<sup>5</sup>.

Il coordinamento dei gruppi, questo secondo elemento costitutivo-formale del Movimento, è infatti reso visibile a livello mondiale da incontri come quelli che da qualche anno ormai il MGS celebra in occasione delle GMG: «Il MGS è un movimento giovanile, educativo, mondiale. [...] Il MGS si rende visibile attraverso le differenti équipes di coordinamento locale, ispettoriale, nazionale e dei vari continenti; attraverso la partecipazione comunitaria alle differenti convocazioni ecclesiali di ordine diocesano, nazionale o mondiale, come può essere la Giornata Mondiale della Gioventù»<sup>6</sup>.

Infine, per formulare adeguatamente un giudizio da un punto di vista salesiano, occorre guardare alla GMG con le len-

<sup>4</sup> La vera Gmg? Prima o poi qualcuno ne parlerà. Come è stata raccontata negli anni sulla stampa internazionale, in "L'Osservatore Romano", 20 agosto 2011.

<sup>5</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, SDB, Roma <sup>3</sup>2014, 166.

<sup>6</sup> *Ivi*, 167-168.





ti della Spiritualità Giovanile Salesiana, che è sostenuta da cinque precisi e solidi pilastri:

*Una spiritualità che considera la vita quotidiana come luogo dell'incontro con Dio.* Appare questo il punto più critico: per non creare schizofrenia tra GMG e vita quotidiana, il giovane deve essere preparato e accompagnato alla GMG da chi lo anima nel luogo di pastorale giovanile quotidiano, cioè dalle stesse persone che poi lo aiuteranno ad incarnare nella sua vita le nuove convinzioni e i propositi maturati in seno a quell'esperienza.

*Una spiritualità pasquale della gioia e dell'ottimismo.* La GMG esalta e fortifica gioia e ottimismo, radicandoli nella fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Dalla Via Crucis guidata dal Papa il venerdì, passando per la veglia di preghiera e adorazione del sabato e la celebrazione eucaristica della domenica, la GMG evoca con forza il triduo pasquale.

*Una spiritualità dell'amicizia e della relazione personale con il Signore Gesù.* La

GMG fonda la sua proposta sull'incontro personale con Gesù attraverso l'eucarestia, la riconciliazione, adorazione eucaristica, preghiera personale.

*Una spiritualità ecclesiale e mariana.* La GMG propone insieme la partecipazione consapevole rispettivamente alla Chiesa universale, nazionale e diocesana. Il legame con il successore di Pietro è centrale nel carisma salesiano. La GMG rinsalda il legame tra giovani e Papa in quanto pastore della Chiesa universale: è espressione visibile di unità nella Chiesa, non è mai da intendersi come "papolatria".

*Una spiritualità del servizio responsabile.* La GMG consente di rafforzare o ritrovare le motivazioni per il servizio al ritorno dal pellegrinaggio o di vivere direttamente, durante l'esperienza, il servizio come Volontario agli altri pellegrini. Esiste inoltre la possibilità di vivere in senso missionario la settimana che precede il programma strettamente inteso della GMG.



## 2. UN AVVENIMENTO AUTOREFERENZIALE O MISSIONARIO?

*Francesco continua a sognare una Chiesa missionaria, una Chiesa capace di uscire e che rifiuta di rimanere chiusa in se stessa<sup>7</sup>.*

*Parliamo adesso dei destinatari della GMG: non c'è il rischio di pensare e realizzare la GMG per i "nostri", per quelli che già ci stanno, escludendo quelli che appaiono "distanti" da noi?*

*Per venire alla GMG bisogna avere risorse,*

*anche economiche, e sappiamo che non tutti se le possono permettere: vi pare che la GMG sia un'espressione di una "Chiesa povera per i poveri" o di una élitaria, una "Chiesa ricca per i ricchi"?*

*Non rischia di essere un evento organizzato da noi e per noi, cioè un evento di una Chiesa ancora autoreferenziale e ripiegata su se stessa: in che modo la GMG è un'iniziativa di una Chiesa missionaria o potrebbe avere ricadute "missionarie" sui giovani che vi partecipano?*

<sup>7</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, 20-24.

 MICHELE FALABRETTI

Quando si avvicina un raduno mondiale per la GMG, accade sempre che esca una domanda: “dove sarà la prossima”? Ho sempre guardato con curiosità a questa domanda: ma come, non abbiamo ancora finito di pensare a ciò che ci aspetta, non l’abbiamo ancora vissuto e già ci si chiede dove ci porterà il prossimo viaggio? Ultimamente credo di aver scoperto una cosa: la domanda ne sottintende un’altra che in qualche modo si ritiene inconfessabile perché nasconde uno smarrimento possibile. La domanda nascosta è: ci sarà ancora? Ci sarà una prossima volta? Per certi versi la GMG è ritenuta una formula inossidabile e immutabile, ma io credo che proprio questa convinzione potrebbe essere fatale. Considerare la GMG come una formula “vincente” e quindi – secondo il più classico degli adagi calcistici – pensare che “squadra che vince non si cambia”, significa dare corpo allo smarrimento di cui sopra. Cioè essere egoisti, pensando che tutti debbano vivere le proprie emozioni e le proprie esperienze. Quando la GMG è ripiegata sulle forme, cioè su se stessa, e viene considerata un “rito” immutabile, comincia ad assumere anche la forma di qualcosa di antipatico. Dà l’idea di un club esclusivo a cui pochi (rispetto ai giovani del pianeta) fortunati hanno il privilegio di poter partecipare. Ho sempre vissuto con un certo fastidio tutte le esperienze che tendevano a far sentire chi non c’era come un povero stupido: è quasi come dire all’altro “sei senza speranza, non sai cosa ti sei perso; comunque ne sei fuori”.

La GMG sarà una buona esperienza se saprà formare testimoni del Vangelo. E questo ci chiede, anzitutto, di credere che questo (la vita di ciascuno) è tempo di Grazia e che il Signore raggiunge tutti là dove si trovano. È giusto che dei giovani vivano con entusiasmo un viaggio e una condivisione planetaria come è quella della GMG: si incontrano lingue, culture, modi e stili di vita diversi che si traducono in parole, gesti e danze che (proprio perché appartengono al mondo giovanile) hanno il carattere di una gioia profonda. Ma questa gioia deve essere anche condivisione quotidiana una volta tornati a casa: tornare alle esperienze per “escludere” chi non vi ha partecipato è un esito sicuramente pessimo e da evitare. Possiamo anche non essere particolarmente “missionari” durante la GMG, ma non possiamo non esserlo una volta tornati a casa: questo dà un senso al ritrovarsi di quei giorni. E soprattutto dà della GMG l’idea non di un’esperienza esclusiva per pochi, ma di un’esperienza/segno per tutti, perché lo stile che li viene offerto a tutti, si trasformi in vita per tutti.

 SAMUELE MARELLI

Per quanto potenzialmente l’esperienza della GMG sia aperta a tutti i giovani, non si può non registrare il fatto che, in realtà, la stragrande maggioranza dei partecipanti sia rappresentata da coloro che già vivono un cammino di fede. Tutto questo deve certamente interrogarci. D’altra parte però una tale dinamica, almeno in parte, è inevitabile se si considera la natura stessa dell’evento, che richiede una



motivazione alta e uno sforzo significativo in riferimento alla partecipazione. Anche i linguaggi devono essere calibrati necessariamente su una tipologia di giovani: sarebbe bello poter parlare a tutti, ma spesso l'esito di un tale tentativo è quello di non riuscire ad intercettare nessuno. Non credo dunque che sia problematico il fatto che la GMG non rappresenti anzitutto un evento missionario, almeno in riferimento alla partecipazione diretta, a meno che non la si consideri il perno della proposta di pastorale giovanile. Se, al contrario, essa rimane una delle proposte e delle esperienze, credo si possa riconoscere, con onestà e serenità, che non tutti gli strumenti pos-

sono servire per ogni cosa. L'importante è che nella progettazione pastorale con i giovani vi siano una pluralità di strumenti, linguaggi ed esperienze.

Nonostante quanto detto, non ritengo neppure corretto affermare che l'esperienza della GMG non possa avere alcun risvolto missionario. Un'esperienza, normalmente, è fatta anche per essere raccontata. Questo è esattamente il valore della testimonianza, che riporta ad altri ciò che si è vissuto. Mi viene in mente a tal proposito una frase del biblista Bruno Maggioni: «Quando t'imbatti in una cosa bella, la racconti. E quando t'imbatti in una cosa vera, la dici. E se hai capito che la storia di Gesù ha illuminato

il cammino del mondo e dell'uomo dandogli senso, allora lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, senso, allora inviti gli amici a dividerla».

Per quanto riguarda invece la questione economica, convengo sul fatto che la possibilità di partecipare purtroppo non sia data a tutti. Limitandomi al contesto italiano mi sentirei di dire che comunque, almeno per le edizioni europee, l'esperienza possa essere accessibile a molti, anche in considerazione del fatto che è possibile ricorrere a forme comunitarie di autofinanziamento, attraverso le diocesi e le parrocchie. Paradossalmente, almeno per alcuni dei nostri giovani, scegliere la GMG costituisce una scelta se non proprio di povertà, quantomeno di sobrietà. Oggigiorno molti giovani hanno la possibilità di viaggiare in Europa senza molte difficoltà e non c'è certamente bisogno di un'occasione quale la GMG per legittimare davanti ai genitori il loro desiderio di viaggiare. Chi sceglie oggi la GMG, nella maggior parte dei casi, lo fa consapevole di rinunciare agli agi di un altro tipo di vacanza, percependo la bellezza e l'importanza di un'esperienza simile.

#### RENATO CURSI

La GMG può essere vissuta in modo autoreferenziale e come un evento da consumare, è vero. Se, però, è parte di un cammino di pastorale giovanile, questa esperienza conferma quanto in esso c'è di buono: si tratta di favorire la conversione del pellegrino in missionario. Se la

GMG è l'«istituzionalizzazione della pratica del pellegrino» e una «gestione istituzionale del pluralismo»<sup>8</sup>, occorre allora una conversione missionaria che, pur mantenendo il pluralismo del poliedro vinca, però, l'autoreferenzialità del pellegrino intermittente e disimpegnato.

Da chi/cosa dipende questa conversione? Effettivamente, se la *generazione* dei discepoli del Signore è compito insostituibile della grazia – e ciò avviene in primo luogo mediante l'azione sacramentale – lo *sviluppo*, la *crescita* e l'*accompagnamento* per una sempre più piena accoglienza di questo dono è compito dell'azione pastorale della Chiesa nel suo insieme. Siamo tutti corresponsabili di questo compito e della testimonianza resa ai «lontani», anche se da un punto di vista esterno, a proposito della GMG, i pareri saranno forse sempre contrastanti<sup>9</sup>.

Alcune scelte di impegno possono maturare proprio grazie alla partecipazione alle GMG: il MGS Australia si è costituito per la prima volta come gruppo giovanile per organizzare la partecipazione alla GMG del 2011. Da Madrid, in particolare alla luce di quanto hanno vissuto nella giornata salesiana mondiale nella casa salesiana di Atocha, sono ripartiti con la voglia di lanciare in Australia un coordinamento MGS dei gruppi giovanili delle opere salesiane. Per il «SYM Don Bo-

<sup>8</sup> Cfr. D. HERVIEU-LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna 2003, 86-93.

<sup>9</sup> Si vedano, a mo' di esempio, i pareri opposti di due intellettuali di livello internazionale su due recenti GMG: S. ROMANO nell'intervista in «Il Giornale», 21 agosto 2000, 5; M. VARGAS LLOSA, *Dio a Madrid*, in «L'Osservatore Romano», 30 agosto 2011.



sco 2015”, incontro mondiale dei giovani del MGS celebrato in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco, la rete e i social network hanno consentito di condividere proposte che fossero replicabili nel proprio contesto locale/nazionale. Dalle GMG e da questi raduni si deve ripartire con un nuovo bagaglio di esperienze e con un fuoco missionario verso i giovani rimasti a casa!

Un'ulteriore via per riscoprire la missionarietà è offerta dalla proposta di vivere nelle diocesi del Paese ospitante la settimana che precede il “programma ufficiale” delle GMG. La pastorale giovanile francese in generale, e quindi anche il MGS Francia – Belgio Sud, puntano molto su questa “settimana pre-GMG”.

La tentazione di costruire una GMG “per i ricchi” è forte. Esiste, però, la possibilità di vivere la GMG nell'essenzialità. Per molti giovani è una forte testimonianza di fraternità vedere tanti religiosi dormire all'aperto con loro dopo la veglia di preghiera del sabato sera. Sempre con sobrietà e fraternità bisogna saper rispondere alla crescente domanda dei giovani per una maggiore coerenza tra le proposte di pastorale giovanile e la custodia del creato. Il desiderio di fare proposte di qualità e attraenti per i giovani non deve piegarci ad un certo efficientismo che immagina la GMG come una macchina che deve girare in maniera perfetta in quei pochi giorni in cui, in una città a volte piccola, si riversano milio-



ni di giovani da tutto il mondo. Seguendo il pressante invito di papa Francesco, non dobbiamo avere paura di ripensare il modello attuale della nostra pastorale e quindi, di conseguenza, anche quello della pastorale giovanile!

Quanto al costo significativo di questi viaggi, le comunità ecclesiali locali, le famiglie, gli adulti, dovrebbero muoversi per inviare (sì, in senso missionario) i propri giovani. Quando un giovane si sente inviato e poi chiamato a testimoniare ad una comunità cui sente di appartenere, vive queste esperienze in modo radicalmente diverso. Ai giovani non manca la creatività: mesi prima della celebrazione del “SYM Don Bosco 2015”, un Salesiano missionario in Ango-

la mi parlò di un giovane del MGS locale, che stava impegnandosi già da settimane come sminatore per raccogliere fondi in vista della partecipazione a questo incontro mondiale!

I poveri sono al centro del Vangelo: in quale modo i poveri potrebbero recuperare questa centralità nelle GMG senza essere trasformati in uno spot pubblicitario di pochi secondi? La sfida è quella di consegnare le motivazioni per un’opzione preferenziale, una spiritualità che i giovani possano assumere e incarnare nel servizio con e per i poveri della propria città, nel quotidiano.



### 3. ESPRESSIONE DI UNA CHIESA EUROCENTRICA O INTERCULTURALE?

Francesco chiede alla Chiesa di essere inclusiva, capace di trovare il posto per ciascuno e in grado di creare le condizioni perché nessuno si senta da essa escluso<sup>10</sup>. Una delle attenzioni di questi ultimi decenni di rapida globalizzazione è l'opzione per una pastorale giovanile "interculturale", critica verso un modello "occidentalistico" e aperta agli apporti culturali di una Chiesa che è sempre più universale e ricca di diverse prospettive: in che modo la GMG è un incontro della Chiesa universale?

<sup>10</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, 186-216.

L'organizzazione dei vari momenti della GMG molte volte segue uno schema molto strutturato: incontri con il santo Padre, catechesi per nazioni o per lingue, momenti di aggregazione varia: non è che la GMG è ancora pensata in forma "eurocentrica", cioè da una Chiesa europea per giovani europei?

Tutti siamo chiamati all'accoglienza dell'alterità per la comunione: in che modo la GMG aiuta coloro che partecipano (nazioni, diocesi e congregazioni/movimenti) ad entrare in uno stile "inclusivo" di fare PG?



 MICHELE FALABRETTI

A me fa una certa tenerezza quando chi gli era vicino, ricorda Giovanni Paolo II che decise di incontrare i giovani a partire dalla sua esperienza di prete e di vescovo: lo capisco davvero bene. Chi è stato per molto tempo a contatto con loro, se ne è preso cura, li ha serviti, ha cercato di educarli e farli crescere, si porta dentro una nostalgia capace di tramutarsi nella creatività di forme nuove pur di riuscire a incontrarli di nuovo.

Secondo me non è un caso che Giovanni Paolo II si guarda attorno negli ambienti vaticani e dice (più o meno): “dove sono i giovani”? Le fotografie della fine degli anni '70 non ci mostrano molti giovani in Piazza san Pietro; e d'altronde questo si spiega: erano altre le piazze allora frequentate. Dunque la GMG fu una scelta pastorale fatta per tornare a incrociare il mondo giovanile. Ma la frase che tutti hanno in mente (e che in qualche modo è di congedo da loro) è quella della notte di Tor Vergata: “Se tu starai con i giovani, dovrai diventare giovane anche tu”! Mi sembra che in questi due punti stia la parabola di un Papa che inventa uno strumento pastorale per avvicinare i giovani: la ricerca di un contatto con loro, perché l'adulto cristiano non può essere se stesso se non ha qualcuno a cui consegnare il Vangelo. E, dall'altra parte, la rivelazione che questa operazione fa scoprire la giovinezza profonda che abita ogni vita quando è offerta per amore.

È importante considerare la GMG uno strumento pastorale: come ogni attività della Chiesa, ha a che fare con le persone. Ma questo vorrà dire che non è giusto

mettere al centro la forma: sono le persone a costituire il gioco decisivo. E che bisogna guardare ai giovani che cambiano dentro un mondo che cambia ancor più rapidamente di loro. Basta pensare alla differenza fra l'Europa della GMG di Czestochowa del 1991 e quella di Cracovia venticinque anni dopo: là piena di speranze per un futuro che sembrava aprirsi come lungo e radioso; qui appesantita da stanchezze e fatiche che non promettono così bene... La storia della GMG dice che è fatta anche dai Papi, perché ciascuno la vive a modo suo, ma soprattutto perché (se strumento pastorale deve essere) ciascuno lo utilizza secondo le proprie finalità e intenzioni.

Trent'anni fa è iniziata un'avventura che – semplicemente – cercava di portare il Vangelo dentro alla vita dei giovani. Il bene che ha fatto questo percorso è sotto gli occhi di tutti. Ma è altrettanto evidente il bisogno di non rinchiudersi in ciò che è sempre stato.

Perché la GMG non è la massa o la metà indicata dalla sede dove avviene il raduno. Non è nemmeno (soltanto) il Papa e le sue parole. È un movimento di vite, di cuori, di domande e di ricerca di senso. Non possiamo delegare tutto questo al Papa o a pochi soggetti organizzatori. Il compito di chi accompagna (preti, religiosi e laici) è fondamentale. Per questa ragione sarebbe utile e preziosa la rilettura delle esperienze fatte: nella narrazione di ciò che è accaduto, possiamo trovare la libertà di cambiare le forme della GMG (quelle che saranno più adatte) per far sì che la GMG in qualche modo possa “inculturarsi” nell'emisfero in cui



viene svolta.

Io mi auguro che questo avvenga a partire dalle catechesi. È forte, oggi, la necessità di utilizzare linguaggi e stili diversi; è forte il bisogno di far sentire più voci. Certo, i Vescovi sono i maestri più titolati della fede, ma non sono gli unici testimoni dell'esperienza del Vangelo. Sarebbe bello che – accanto a loro e con forme nuove – si potesse percepire come il cristianesimo può diventare luce per la vita di tutti. Sarebbe bello, anche, che le catechesi non fossero solo una “lezione dentro un’aula”: forse bisognerebbe avere il coraggio di andare sulla piazza e di viverla come incrocio e passaggio di esistenze. Lasciandosi sostenere dal desiderio di annunciare, ma non rinunciando

– prima – a dialogare e a interloquire. Da questo punto di vista molto ancora deve essere fatto, ma i tempi sembrano maturare in fretta.

 SAMUELE MARELLI

Va anzitutto detto che la dinamica dell'universalità pone evidentemente diverse problematiche, di ordine organizzativo ed economico. Nonostante la maggior parte dei cattolici viva nel Sud del mondo, solo quattro edizioni della GMG su tredici hanno toccato quelle terre. Per non dire poi che nessuna GMG si è svolta nel continente africano. A partire forse anche da queste osservazioni sono nate così le esperienze dei raduni continentali dei giovani, soprattutto in Asia.

La GMG risente certamente del fatto di essere nata in Occidente e di aver visto proprio in Occidente il numero maggiore di incontri. Tuttavia la prospettiva universale risulta sicuramente carica di stimoli per i giovani, in primo luogo per quanto riguarda il rapporto tra fede e cultura. In tal senso, può essere davvero di grande utilità per i giovani, un evento che aiuti a comprendere la fede al netto delle dinamiche culturali. Se è vero che la fede deve necessariamente darsi e dirsi in una cultura, è altrettanto vero che non deve lasciarsi ingabbiare. L'aumento esponenziale della possibilità di viaggiare e comunicare, soprattutto per i giovani, chiede anche un allargamento degli orizzonti ecclesiali e un più ampio confronto a partire dalla modalità di vivere la fede in contesti diversi. Soprattutto in Italia, credo si risenta di un certo provincialismo religioso che non favorisce l'allargamento degli orizzonti.

L'esperienza della GMG, come è stata pensata fino ad ora, d'altra parte non favorisce lo scambio reale. Nonostante in ambito giovanile tendano sempre più ad essere superate le difficoltà linguistiche, la struttura dell'evento non permette un confronto concreto e personale tra i giovani. Credo che questo sia il limite più visibile della GMG che, con il passare degli anni, si è fatto più evidente, proprio a motivo della prospettiva del "villaggio globale" in cui viviamo. Il creare le condizioni concrete affinché si possa realizzare realmente uno scambio tra i giovani rappresenta dunque una grande opportunità e insieme una sfida per il futuro di quest'esperienza.

 RENATO CURSI

La GMG è il «cenacolo della cattolicità»<sup>11</sup> in cui i giovani possono allargare gli orizzonti della propria idea di Chiesa oltre i confini del gruppo locale o del movimento, comunità o associazione ecclesiale cui appartengono. In futuro forse sarà difficile parlare di una GMG "eurocentrica": la Chiesa cattolica sarà "giovane" soprattutto negli altri continenti, e nulla esclude che l'attuale tendenza a celebrare una GMG ogni due in Europa venga presto sovvertita. In questo senso è fondamentale dare spazio e tempo per esprimersi ai giovani dei Paesi di più recente evangelizzazione: al già citato "SYM Don Bosco 2015" uno dei momenti più apprezzati da questi giovani è stata la serata animata dai gruppi di tutto il mondo con i loro costumi, danze e altre espressioni tradizionali.

In una GMG i giovani captano la cattolicità della Chiesa e ascoltano la voce del Papa, chiamato a guidare questo popolo universale. D'altra parte, però, quanto la Chiesa "adulta" si serve di queste occasioni per ascoltare i giovani? Le scienze delle comunicazioni e pedagogiche ci mettono in guardia tanto da uno stile pastorale unidirezionale (o, peggio ancora, "top-down"), quanto dalla tentazione di un ascolto "di facciata" o troppo "costruito". La "realtà" dei giovani è più importante dell'"idea" che ci fabbrichiamo di loro<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. F. ATTARD, *Ripensare la Pastorale Giovanile*, LAS, Roma, 2013, 73-75.

<sup>12</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, 231-233. Cfr. anche DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, SDB, Roma 2014, 21-36.



La GMG è inoltre un sistema educativo complesso, che coinvolge una molteplicità di agenti e di linguaggi formativi. Va dato atto che la metodologia dei grandi raduni della GMG ha arricchito la proposta dei grandi incontri di tante realtà ecclesiali, incluso il MGS. C'è ora da auspicare che le buone pratiche “dal basso”, o “dalle periferie” della Chiesa universale, rinnovino anche i linguaggi e le metodologie delle proposte “centrali”.

Si è insistito molto sull'analogia tra GMG e Oratorio: da una parte, la GMG può essere definita come un “oratorio globale” in quanto va incontro, anzi fa incontrare i giovani di tutto il mondo. Costituisce un “ponte” tra la Chiesa-istituzione

e la gioventù reale, dove tra gioco e impegno si realizza l'incontro dei giovani di ogni dove e condizione con Cristo e con la “Chiesa giovane” di Cristo. Allo stesso tempo però, per la PG salesiana l'invito a partecipare alla GMG non equivale ad aprire le porte di un oratorio internazionale, dove entra chiunque, come nell'oratorio locale: nell'esperienza dei gruppi MGS, la proposta “GMG” è accolta e accettata da chi è disposto ad impegnarsi, mettendosi in gioco in prima persona. La maggior parte dei giovani che decidono di parteciparvi sono alla ricerca di un salto di qualità nel percorso di fede.

Ai giovani dei gruppi salesiani di tutto il mondo che partecipano alla GMG il



MGS propone soltanto una giornata salesiana, come segno visibile di comunione del Movimento<sup>13</sup>, all'interno della quale proporre paradigmi di PG e un modello di celebrazione salesiani. Il luogo stesso dell'incontro viene pensato e trasfigurato in "ambiente educativo". A differenza di altre iniziative, come il MAGIS proposto dai Gesuiti<sup>14</sup>, questa giornata si celebra all'interno del programma ufficiale "in senso stretto" della GMG: non comporta costi eccessivi per i giovani e soprattutto non ostacola la partecipazione

dei gruppi MGS alle iniziative missionarie e ai gemellaggi con le diocesi del Paese ospitante. Per partecipare a questo incontro mondiale si deve essere parte di un gruppo, e quindi di un cammino che guardi a questa giornata come a una tappa posta all'interno di un processo più grande. Un cammino di crescita che non si esaurisce o interrompe lì nel mezzo di una giornata estiva di festa, ma prosegue, senza schizofrenie, preparandosi con rinnovato entusiasmo e consapevolezza ad un nuovo anno pastorale di impegno nel locale e nel quotidiano.

**13** Cfr., per l'ultima GMG, il sito <http://krakow2016sym.pl/it/festa-mgs/>

**14** Cfr. <http://news.gesuiti.it/polonia-magis-2016-verso-la-gmg-di-cracovia/>

*Giornata mondiale della gioventù: occasione o tentazione?*

# TESTIMONIANZE





## La voglia di un incontro

📍 **Francesca Nateri \***

◀ Fino a venti giorni prima della partenza ero assolutamente convinta che non avrei potuto partecipare alla GMG a Cracovia, nonostante tutti i miei sforzi (lavoretti, suppliche alle zie più benevole...): non avevo i soldi e non riuscivo a trovare una soluzione. Eppure l'avevo tanto desiderata: era la mia prima, era il momento giusto nel mio cammino di fede e umano, volevo stare con il Papa e con i miei amici (e fratello e sorella...). Ma non avevo fatto i conti con la provvidenza.

In modo del tutto inaspettato, come solo Dio sa fare (e che per me ha il sapore del miracolo), mi è stato concesso di partire e il

viaggio è stato una lunga serie di sorprese, benedizioni, scoperte e grazie. Anche di "correzioni di rotta", come in un cammino penitenziale.

Sono partita con un grandissimo desiderio di avere un incontro personale con il Signore, proprio di scoprirlo, di sentirlo, di ascoltarlo, di ascoltare le parole che aveva per me, come mi dicevano le mie guide, e così di avere delle risposte per interrogativi che mi stavano tormentando da molto tempo, per uscire dalla mia routine quotidiana che mi stava facendo impazzire. Volevo insomma uscire dalla mia strada per incontrarlo sulla Sua strada, magari proprio in Polonia... o per capire dove lo potevo trovare nel mio quotidiano a volte sereno, a volte faticoso.

Il pellegrinaggio a cui ho partecipato è stato organizzato dal Cammino Neocatecumenale: un cammino di fede che frequento da ormai tre anni e che in numerose altre occasioni mi ha permesso di partecipare a eventi che sono stati per me di grande aiuto.

Prima di arrivare a Cracovia, abbiamo visitato Praga, Berlino, Dresda e Poznan, dove abbiamo portato la nostra testimonianza di giovani innamorati di Cristo, anche se sempre alla ricerca, e dove nello stesso tempo abbiamo visto luoghi della vita delle persone, ricchi di storia, anche di fede e di testimonianza, e dove abbiamo anche toccato con mano quanto può essere distruttivo l'uomo verso l'altro uomo, se abbandonato a se stesso e ai suoi sogni di potenza, o dove Dio è messo da parte.

Con il passare dei giorni mi sono

aperta a un dialogo con tutte le persone che avevo a fianco, fino a quel momento degli sconosciuti, e ciò mi ha permesso di ascoltare e condividere esperienze di vita diverse dalla mia che mi hanno commossa e illuminata. Si è così creata una comunione che può derivare solo da qualcosa (o Qualcuno) di più grande di me, e capace di unire i cuori delle persone con la sua Grazia (ho pensato che questa poteva anche essere una esperienza di Pentecoste).

Nell'Eucaristia vissuta con Papa Francesco mi ha colpito la nota di fondo di tutto il suo discorso: l'unicità dell'amore di Dio per ogni uomo e il modo in cui viene a cercarci, si prende cura di noi, vuole entrare nella nostra vita per renderla piena e felice. Questo ovviamente l'avevo già sentito altre volte, in tutte le lezioni di Catechismo e in tante messe e prediche... ma qui l'ho sentito intensamente e semplicemente vero, chiaro, evidente. Quasi detto apposta e solo per me, con quella voce pacata e forte con cui il Papa sa dire le cose del Vangelo.

Io oggi ho tanta voglia di testimoniare questo grande amore da parte Sua nei miei confronti: mi ha donato la gioia, la serenità, mi ha fatto incontrare persone davvero importanti per la mia vita: la mia famiglia, gli amici, il mio gruppo di fede. E ognuno che incontro lo vedo ora con occhi diversi.

Per questo mi impegno, per quanto riesco e posso nonostante fragilità e incertezze, a condividere con altri questa gioia che ho dentro, senza timore di essere presa per matta. Ma ormai sento che mostrare quanto sia grande

la bellezza di essere cristiani e sentirsi figli di Dio, da Lui sommatamente amati, sia il minimo che possa fare, un modo di esserne grata, e per domandare la fedeltà a questo amore, e la capacità di rispondere ad esso con la mia vita, con tutta la mia vita.

**\* 17 anni, TERZA DI OTTO FIGLI,** sta per iniziare l'ultimo anno del liceo classico G.M. Dettori a Cagliari.



## Ponti e strette di mano

👤 **Maria Teresa Abbagnale \***

📌 Fare sintesi dei giorni appena trascorsi da "animatrice" di Casa Italia di questa GMG non è facile: nella mia mente scorrono veloci tantissimi momenti che mi vien difficile ordinare. Alcuni di questi però li ho ben fissati sin da subito.

Una prima immagine che riaffiora dai miei pensieri è quella che abbiamo avuto modo di vedere a Bergamo, punto di appuntamento e di partenza per questo viaggio il 14 luglio: l'immagine, impressa in un fregio del colonnato del Palazzo della Ragione,

raffigurava tanti omini che si tenevano per mano.

Ed è proprio il tenersi per mano, lo stringersi gli uni agli altri, l'eserci per l'altro è una cosa che ha caratterizzato tutta la mia GMG è che è ritornata spesso tra noi animatori, trovando nuova linfa nelle parole che papa Francesco ha pronunciato durante la veglia nel *Campus Misericordiae* il 30 luglio davanti a quasi due milioni di giovani al termine di questa incredibile avventura.

Tentando di ripercorrere velocemente dall'inizio i momenti salienti di questa esperienza, mi torna alla mente il momento in cui abbiamo messo piede a Casa Italia a Cracovia il 15 luglio: un enorme cartellone all'ingresso era lì a ricordarmi e a ricordarci che avevamo appena varcato la porta di quella che sarebbe stata la nostra casa, la casa di tutti i pellegrini italiani, da quel momento in poi.

Subito ai miei occhi è rimbalzata la parola "inaspettatamente": i ragazzi che si sono occupati dell'allestimento di Casa Italia hanno puntato molto su questo

termine. "Inaspettatamente" Casa Italia è stato ed è l'incontro con l'altro che non ti aspetti, che va oltre la facciata o la prima impressione.

Ed è proprio così: questa GMG è stata inaspettata per me sotto molti punti di vista. Non rientrava nei miei "piani", fino a quando non mi è giunta la proposta di essere "animatrice" per questo importante evento. Non mi sarei mai aspettata di viverla in questo modo, dal dietro le quinte, al servizio per gli altri. Ed è stato inaspettato l'incontro con gli altri che ha arricchito con una forza nuova la mia vita.

Durante i primi giorni a Cracovia è stato dato spazio alla scoperta delle bellezze della Polonia e all'incontro e alla conoscenza tra noi animatori: per quanto ci siamo affiatati sin da subito gli uni con gli altri, sembrava quasi ci conoscessimo da una vita.

Uno dei primi momenti che più mi hanno segnata è stata la visita dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau il 17 luglio: l'allegria combriccola cantante sul pullman, appena varcata la soglia





del "campo", si è trincerata dietro ad un silenzio quasi assordante. Avevamo i volti segnati, occhi grandi, ben aperti e lucidi per guardare ogni singolo elemento, spazio, dettaglio che potesse in qualche modo farci comprendere razionalmente il perché di tutto quello che era accaduto in quei posti. Ricordo di aver fissato l'attenzione sui passi che facevo per salire i gradini che mi portavano da un piano all'altro: gli scalini erano impolverati, sporchi, freddi. Quei passi mi pesavano, tanto. La mia mente ha iniziato a viaggiare e a immaginarsi i passi di tutte le persone che in quel campo non hanno trovato via di uscita. C'erano i miei e quelli dei miei compagni di viaggio, in un silenzio attonito. Credo che questo sia stato uno dei momenti più forti della nostra avventura insieme che ci ha permesso di stringerci l'uno all'altro nel dolore e nel silenzio, per condividere quest'enorme peso tutti assieme.

Dopo questi primi giorni alla scoperta della Polonia, dal lunedì seguente siamo stati catapultati nel lavoro intenso e serrato della preparazione di Casa Italia: buona parte del lavoro era stato già fatto dai nostri amici dell'Accademia della Grafica del centro di formazione professionale AFP Patronato San Vincenzo di Bergamo che si sono occupati dell'allestimento, ma era necessario che Casa Italia divenisse veramente una "casa" dove chiunque mettesse piede, potesse sentirsi veramente a casa sua.

Anche questa fase è stata un importante momento di condivisione e collaborazione inten-

sa e proficua perché ognuno di noi, senza che ci si dicesse quasi nulla, sapeva bene quello che avrebbe dovuto fare. Dare realtà concreta alle idee di Don Michele e di Don Gero ci è venuto quasi naturale e così, in qualche ora, Casa Italia era pronta: pallet con cuscini a mo' di sedute sparse per tutto il parco antistante la casa, wi-fi libero e l'immane caffè italiano, un giardino ben curato, le sagome per fare le foto tutti insieme...

Pochi ingredienti che, combinati con la nostra voglia di incontrare l'altro, hanno reso Casa Italia una vera casa: e lo abbiamo percepito sin dal momento della inaugurazione della casa domenica 24 luglio, e anche quando a varcare la porta erano gruppi che tornavano per la seconda o terza volta. "A Casa Italia si sta bene", ho sentito dire, "c'è il caffè, ci si può rilassare e riposare dalle fatiche del pellegrinaggio". Musica, balli, canti anche sotto la pioggia hanno reso questo posto un posto accogliente dove fermarsi anche solo dieci minuti per poi ripartire. Un altro momento toccante è stato quello della veglia al *Campus Misericordiae* con papa Francesco il 30 luglio: noi animatori abbiamo avuto la fortuna di poter partecipare "da pellegrini", e le sue parole si sono impresse nella mia mente non appena pronunciate: "Abbiate il coraggio di insegnarci che è più facile costruire ponti che innalzare muri", e che è necessario e vitale costruire "un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso, fate questo ponte umano, datevi

la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello".

In queste parole ho trovato il compimento di quanto avevamo realizzato noi animatori in questi 20 giorni insieme. È partito tutto da un'immaginetta con tanti omini che si tenevano per mano e abbiamo provato a fare proprio questo, a tenerci per mano... il condividere un po' di vita insieme, l'incontrarsi, il conoscersi ci ha permesso di essere un pezzettino di quel Regno dei Cieli che è possibile costruire sulla terra attraverso quei "ponti" che papa Francesco ci ha ricordato essere fondamentali per le nostre vite. La vita di noi giovani spesso si accompagna al vuoto, alla paura e all'incertezza del proprio futuro. Ma se questi sentimenti si accompagnano alla grande consapevolezza di non essere soli, consapevolezza che proprio la GMG mi lascia come un dono, quello che ne scaturisce è una forza nuova che è frutto delle relazioni sane, dei ponti solidi che sono stati costruiti e che devono continuare ad essere costruiti.

Dopo un'avventura di questo tipo il ritorno non è stato facile, si ha quasi il desiderio di riavvolgere il nastro per rivivere tutto dall'inizio. Ma è proprio da qui che credo sia necessario ripartire con un nuovo slancio. Ripartire da casa propria con tutto quello che di buono mi ha dato questa GMG e che porterò sempre con me: gli incontri, le strette di mano, i sorrisi, gli abbracci, i nuovi ponti.

**\* Romana, 25 anni, da poco laureata in giurisprudenza. Alla se-**

conda Giornata Mondiale della Gioventù, dopo quella di Madrid. In parrocchia svolge il servizio di catechista dei gruppi cresima e post-cresima.



## I tre livelli di un evento

📍 Luca Actis Comino \*

◀ Essere testimoni della GMG non è facile, per fortuna! Perché se fosse facile si potrebbe riassumere, circoscrivere e poi presentare la GMG, in ogni suo aspetto, con qualche discorso e qualche fotografia da mostrare a chi non ha partecipato. Ma la GMG è invece un evento dalle mille sfaccettature e può essere vissuta in tanti modi diversi, e sono queste mille forme e punti di vista differenti a renderla un'esperienza veramente arricchente ma difficile da testimoniare a parole. Tante sfaccettature ma un'unica GMG, come fosse un grande lago e a seconda dell'esca ognuno possa pescare qualcosa di diverso per sé. Tuttavia in base alla mia esperienza personale ritengo si possano raccontare e

descrivere almeno tre modi diversi di vivere una GMG. Così li ho vissuti e così li racconto.

Un primo modo riguarda il carattere festoso di questo grande evento. Potremmo chiamarlo il livello base, perché accomuna tutti i racconti di chi è stato a Cracovia e non solo.

Tanti giovani pieni di energia, la gioia di stare tutti insieme, la voglia di far festa. Questi sono gli ingredienti fondamentali del livello base. In un'atmosfera festosa e gioiosa si riesce a respirare un clima fraterno mondiale, e il fatto di provenire da tanti paesi diversi non è un problema, anzi è la diversità che accomuna e fa avvicinare.

Si parla con giovani sconosciuti ma immediatamente fratelli, ci si abbraccia, si canta e si balla e si creano relazioni internazionali, alcune destinate a durare, con una facilità disarmante, da far impallidire gli ambasciatori di tutto il mondo.

Questo spirito di pace fraterna e immediata intesa porta a riflettere. Ragazzi provenienti da paesi in guerra tra loro che si abbracciano, ragazzi africani e europei che ballano insieme quando in alcune parti del mondo il razzismo è ancora una tremenda piaga, la voglia di imparare canti provenienti da culture diverse, quando il mondo spesso ci propone di rifiutare con diffidenza tutto ciò che è diverso. Questi alcuni frutti di questo primo livello.

Un secondo modo di vivere la GMG è legato alla comune fede che lega i partecipanti.

Alla GMG ci si sente parte della

chiesa universale, si è circondati da giovani con i quali si condividono valori, ideali e la voglia di puntare alla santità, ovvero ad una vita migliore nella comune fede che ci unisce.

La recita del Padre Nostro in più lingue contemporaneamente, il silenzio diffuso durante l'adorazione eucaristica, la ragnatela di mani unite a formare un ponte primordiale come chiesto da papa Francesco durante la veglia del sabato sera. Questi sono alcuni dei ricordi più forti che posso condividere, legati a questo modo di vivere la giornata mondiale di Cracovia.

Infine la GMG può essere vissuta come un profondo incontro con il Signore.

Certo non è facile perché si può essere vinti dalla stanchezza, dalla voglia di rimanere al livello dei canti e dei balli, ma il Signore comunque rimane in attesa ed è sempre pronto ad incontrare i giovani. Le meravigliose parole del Santo Padre, la possibilità della confessione, i momenti di preghiera silenziosa e le visite ai santuari permettono di vivere la parte più profonda e spirituale della GMG.

Ma alla fine rimane la consapevolezza più grande.

"La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi" (Papa Francesco, omelia messa conclusiva della GMG Cracovia 2016).

\* **24 anni di Caluso**, provincia di Torino e diocesi di Ivrea. Ha partecipato al Convegno di Lo-

reto del 2007, e poi alla GMG di Sydney nel 2008 e di Madrid nel 2011. Animatore nell'oratorio parrocchiale, con frequenti partecipazioni alle attività del

servizio diocesano di pastorale giovanile. Laureato in ingegneria meccanica presso il Politecnico di Torino.

con i giovani fare alcuni itinerari per riscoprire esempi concreti di misericordia, uomini e donne che si sono impegnati a lasciare un'impronta d'amore nella storia dell'umanità intera. Non come semplici turisti ma da pellegrini abbiamo visitato i luoghi più significativi nella vita di Santa Maria Faustina Kowalska e di San Giovanni Paolo II. Inoltre, interessanti fino a suscitare forti emozioni, i due percorsi che ci hanno condotti, il primo al punto della Vistola dove il 30 ottobre 1984 fu ritrovato il corpo senza vita del Beato Giorgio Popieluszko e il secondo a sostare dinanzi alle spoglie mortali del Beato Piergiorgio Frassati. Sicuramente il loro esempio ci ha spinto ogni giorno ad essere pronti a cogliere, nonostante la confusione pacifica, tutti i segni piccoli o grandi utilizzati dal Signore per parlarci e la loro intercessione ci ha accompagnato e protetti durante i tanti chilometri fatti a piedi, in modo particolare per raggiungere il *Campus Misericordiae*.

Quanta bontà abbiamo ricevuto dalle parrocchie e quanta generosità abbiamo sperimentato dalle famiglie che con il cuore ci hanno accolto, facendoci entrare nell'intimità delle loro case. Famiglie che si sono rese disponibili in tutto, anche a imparare, con il vocabolario in mano, qualche parola per poter comunicare con noi. Siamo stati ospitati da gente che ha messo in pratica la misericordia e ci ha donato il meglio. Non posso non raccontare quello che mi è accaduto insieme ad alcuni giovani del gruppo rientrando dalla Messa del Papa: ave-



## Bellezza di Chiesa

📍 Giacomo Antonicelli \*

📣 La GMG una bella esperienza di Chiesa dove è possibile incontrare Gesù, lasciarsi avvicinare e toccare il cuore da Lui. È l'esperienza che io personalmente ho avuto la possibilità di fare nel 2005 a Colonia, poi nel 2008 a Sydney e quest'anno a Cracovia. Momenti importanti che hanno segnato profondamente la mia vita. Rientrando infatti dalla GMG di Colonia ho deciso di entrare in seminario e poi nel 2008 di pronunciare il primo "sì" impegnandomi a continuare con gioia il mio cammino verso il sacerdozio. Quest'anno come referente della Pastorale Giovanile della Diocesi di Castellaneta ho accompagnato un gruppo di giovani a Cracovia, e

ancora una volta il Signore non ha smesso di sorprendermi. Il più delle volte facciamo l'abitudine alle "cose" di Dio, diamo tutto per scontato, sembra che tutto ci sia dovuto e che possiamo continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto. Invece no, Papa Francesco con le sue parole ci ha incoraggiato a lanciarsi nell'avventura della misericordia, mettendo da parte la comodità del divano per riprendere con rinnovato entusiasmo il cammino su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti permettendoci di essere protagonisti nella storia.

Durante i quindici giorni trascorsi in Polonia, sia durante il gemellaggio nella Diocesi di Włocławek che durante lo svolgimento della GMG a Cracovia, è stato bello

vamo 20km da fare e a un certo punto, più o meno a metà strada, eravamo stanchi, stava per piovere, si fermano tre macchine e senza sapere dove eravamo diretti, gridano il nome del nostro paese "KŁAJ" e ci fanno salire in macchina per accompagnarci. La sera quando ci siamo ritrovati con il gruppo abbiamo subito raccontato quello che avevamo vissuto,

ma grande è stata la sorpresa nell'apprendere che tutti, in vario modo, avevano trovato provvidenzialmente un angelo custode pronto ad accompagnarli. Questa è la bellezza della GMG. Questa è la bellezza della CHIESA.

**\* Incaricato Diocesano per il Servizio per la Pastorale Giovanile, Diocesi di Castellaneta.**

le Salesiano. In quell'occasione ho potuto condividere con molti ragazzi il loro desiderio di felicità, le loro fatiche nel vivere con coerenza la fede cristiana nel mondo attuale, il loro desiderio di intimità con il Signore Gesù, reso tangibile nell'incredibile silenzio creatosi nel momento dell'adorazione eucaristica durante la veglia, che nemmeno un violento acquazzone ha potuto rompere.

A Cracovia ho apprezzato la voglia di mettersi in gioco dei giovani con cui ho vissuto l'esperienza, la serietà con la quale hanno seguito le catechesi, la concretezza con cui hanno espresso i loro timori e i loro dubbi, la volontà di trovare in noi adulti un punto di riferimento credibile, compagni di viaggio capaci di indirizzarli verso la strada su cui lasciare la loro impronta di bene.

La settimana trascorsa in Polonia è stata all'insegna dei testimoni della fede, dei dispensatori di misericordia, viventi o meno. Tante sono state le figure di santi proposte ai giovani; a queste va aggiunta la parola di Papa Francesco, che ha colto ogni occasione possibile per esortare i giovani ad essere portatori di speranza, giocatori titolari nella partita della vita, ma non trascurerei anche le esperienze di fede che tanti ragazzi hanno raccontato agli altri, in pubblico o anche in dialoghi personali. La GMG serve anche a questo: sperimentare che non si è soli, che le speranze, e anche molte delle fatiche e delle domande che si interpongono tra i giovani e la loro scelta di vivere il Vangelo,



## Ripartire con i giovani

📍 Gisella Ciarla \*

◀ Cracovia 2016 è stata per me la terza GMG vissuta in prima persona, dopo Roma 2000 e Madrid 2011. Tre esperienze indimenticabili, tre Papi diversi a guidarle, tre momenti-chiave della mia vita spirituale.

A Roma ero agli inizi del mio cammino di discernimento all'interno dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la GMG ha dato slancio alla mia scelta voca-

zionale attraverso le parole pronunciate a Tor Vergata da Giovanni Paolo II: "È Gesù che cercate quando sognate la felicità... è lui la bellezza che tanto vi attrae... è Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande". Erano frasi rivolte a più di un milione di giovani, eppure sembravano pronunciate apposta per me, quella sera.

A Madrid ho vissuto la mia prima GMG da FMA, accompagnatrice di un gruppetto di giovani universitarie, all'interno dei numerosi italiani del Movimento Giovan-

sono le stesse dei loro coetanei di tutto il mondo.

Papa Francesco, in tutti i suoi interventi, non ha negato la complessità del mondo odierno, non ha messo da parte il dolore e la sofferenza che molti devono affrontare, non ha affermato che essere giovani cristiani oggi sia facile, ma ha ribadito con ogni mezzo che è possibile, che è la via verso la felicità vera. A noi educatori spetta ora il compito di ripartire, con i giovani delle nostre realtà,

dimenticandosi del divano della comodità che intontisce, allacciandosi le scarpe per camminare su strade di fraternità e aiutandoli a coltivare quel seme che il Signore ha certamente posto in questi giorni nel cuore di ciascuno.

**\* 38 anni, FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE** dal 2003, attualmente insegnante di Lettere nella Scuola Secondaria di I grado "Maria Ausiliatrice" di Pavia.

questa giornata mondiale della gioventù sono convinta che insieme a Gesù posso essere libera perché chiamata a realizzare i sogni che ha pensato da sempre per me; io giovane cristiana, noi giovani cristiani pronti ad essere costruttori di ponti in un mondo che rifiuta la comunione. Quella comunione che non è possibile scovare in nessun altro evento, sia esso sociale, politico o sportivo, ma che lì al cospetto di una realtà rumorosa e sorda ha trovato compimento con due milioni di giovani, provenienti da tutto il mondo, in ginocchio davanti a Gesù-Eucarestia.

Il silenzio. Era un grido in verità, una preghiera avvolta da tanti dubbi, tante domande, da tanta voglia di scoprire la propria elezione. In quell'istante mi sono così resa conto che non sono sola; no, non lo sono mai stata anche quando ero convinta di esserlo. Infatti c'è una vastità di sorelle e fratelli che ogni mattina si alza come me, e tra sofferenze, gioie, problemi, peccati e tanta grazia prova a mettere in pratica la legge dell'amore!

A Cracovia vi era l'immagine più limpida di come la fede sia comunione, sia umanità! La GMG provoca una sana inquietudine, invita a lasciare le sicurezze per rischiare in nome di Cristo. Questo è un appello che non posso ignorare e che mi invita a scorgere lassù alla ricerca del coraggio e della forza che solo la fede può elargire per fuggire la mediocrità. Il Papa ci ha chiamati a destarci dal sonno, ad essere giovani della Chiesa



## Ut unum sint

🕒 **Benedetta Delli Roccioli \***

🔊 L'esperienza di Cracovia è stata la seconda occasione donatami dal Signore per sperimentare più da vicino la bellezza dell'universalità e della fraternità in Dio. È stata una settimana pregnante, ricca di emozioni e di parole che hanno avanzato tanti interrogativi circa il senso vero della vita di una ventenne. Eh sì, non siamo mai troppo piccoli per testimoniare offrendo le nostre opere nella

quotidianità a Cristo!

La mia riflessione sulla GMG di Cracovia parte da questa frase pronunciata da Papa Francesco durante la veglia: «È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta».

A questo infatti è chiamato colui che vuole donarsi a Cristo, lasciare una traccia piena di senso nella vita altrui che manifesti il Suo amore. Con forza è stato ribadito il messaggio della chiamata: ognuno deve lasciare la comodità del divano per calzare le scarpe dell'intraprendenza e della verità. Dopo

in missione. Noi siamo le generazioni future, noi siamo il cambiamento che può essere messo in atto. Riunendoci attorno a Dio diveniamo una cosa sola, membra vive del corpo della Chiesa, pronti a partire sui nostri "scarponcini" per essere pelerini pellegrini nel Suo amore.

**\* Studentessa universitaria presso la facoltà di farmacia a Chieti; da tempo impegnata nelle attività catechistiche e ludiche come educatrice di Azione Cattolica nella parrocchia di Collecervino (Pescara).**



## Il "sapore" della quarta volta

📍 Chiara Depalmas \*

◀ A 33 anni la GMG ha tutto un altro sapore. Questa è stata la mia quarta GMG, un momento ricco e intenso come lo sono state le precedenti; anche se non posso negare che la prima non si scorda mai (e la mia prima è stata Roma Tor Vergata nel 2000), questa è stata veramente speciale perché ho sentito presente più che mai San Giovanni Paolo

Il, cui mi sento molto legata. Tutto a Cracovia parla di lui e per me le emozioni di quei giorni sono state tutte molto intense dovunque mi trovassi. La cosa che però mi ha dato tanta emozione è stata rivedere me stessa nei gesti e negli occhi dei ragazzi che vivevano con me la loro prima GMG: si sono stancati, si sono divertiti, si sono commossi ma soprattutto credo che abbiamo veramente recepito il messaggio della GMG. Tutti i momenti col Santo Padre poi sono stati molto intensi; Papa Francesco ci ha dato degli spunti su cui non solo riflettere ma su come agire su noi stessi, su come guardare avanti e su come vivere la nostra vita. Ci ha smossi, ci ha svegliati, ci ha incoraggiati, soprattutto ci ha detto che la vera GMG non sarebbe finita con la messa di quella domenica ma che sarebbe proseguita quando fossimo tornati nelle nostre parrocchie, e ha ragione. Mi ha quasi letto nel pensiero perché sono sempre stata convinta che un evento come questo sia uno stimolo, un'occasione per "ricaricarsi" le batterie e recuperare il giusto entusiasmo per poter dare il meglio ogni giorno all'interno dei luoghi in cui quotidianamente viviamo. Guardarsi intorno e rendersi conto che ci sono veramente tanti ragazzi che come te si impegnano, che come te vivono la fede, che sono pronti a raccogliersi in preghiera davanti a Gesù in un silenzio che fa meditare nonostante si sia in due milioni, è qualcosa che davvero riempie gli occhi e il cuore e che ridà la voglia e la forza di riprendere il cammino della fede con

nuovo vigore. La Via Crucis poi ha dato modo di riflettere in modo concreto sulle opere di misericordia, scendendo quasi in quello che può essere il vissuto di chiunque; personalmente mi ha portato a riflettere che spesso in tanti siamo bravi a elargire belle parole ma di fatto non riusciamo a mettere in pratica quello di cui parliamo. Non posso dimenticare poi tutti i momenti di condivisione, sia col proprio gruppo sia con tanti ragazzi provenienti da tutto il mondo; la gioia di incontrarsi e confrontarsi, provare a comunicare e capirsi, rendersi anche conto che stare insieme è possibile se lo si vuole.

Ogni GMG ti rimane nel cuore e anche questa me la porterò nel mio bagaglio, che non sento ancora pesante, anzi!!! Spero di continuare a riempirlo!!!

**\* 33 anni, diocesi di Oristano.**



## Il frutto della perseveranza

📍 Simone Di Pancrazio \*

◀ Questa è stata la mia prima

GMG. Non sapevo bene cosa aspettarmi, ma ho accettato l'invito a partecipare affidandomi completamente a Dio. Certo, una buona ragione era anche la partecipazione della mia fidanzata, e dunque poteva risultare un'esperienza arricchente anche per la nostra relazione. E devo dire che sono tornato a Roma con qualcosa in più nel mio bagaglio di vita.

Se dovessi riassumere l'esperienza in una sola parola, direi "perseveranza". La GMG mi ha fatto capire, infatti, che devo insistere e migliorare su alcuni aspetti se voglio vivere pienamente la mia vita.

Essenzialmente:

- perseverare nella preghiera. È il mio punto debole senza alcun dubbio. Faccio molta fatica a trovare tempo e silenzio per momenti di preghiera personale. E alcuni momenti vissuti durante la GMG, come la veglia del sabato, mi hanno fatto riflettere sull'importanza che questo aspetto può avere sulle nostre vite. La preghiera ci disseta ed evita che ci inaridiamo nella quotidianità. Ci aiuta a vivere meglio ed è strumento essenziale per comprendere come vivere pienamente la nostra vita con spirito autenticamente cristiano;
- perseverare nel servizio. Da quando ho iniziato a fare volontariato, ho capito che prima di allora avevo, per così dire, "vivacchiato". Da quel momento, anche attraverso la partecipazione a percorsi di crescita spirituale, ho scoperto che, al di là dei miei difetti, avevo qualcosa di mio da poter mettere al servizio degli

altri. Da quel momento ogni mia scelta di vita è stata ponderata e fatta in virtù di quello che avrei potuto offrire agli altri. Mi hanno fatto riflettere molto alcune parole del papa riguardo il vivere con le scarpe ai piedi. La felicità non vuol dire starsene sul divano; la felicità non fa rima con comodità.

Quello che sento di poter dire oggi ai miei coetanei è che la felicità, la pienezza della vita, la si può perseguire, come direbbe il papa, "mettendosi ai piedi di un paio di scarpe da tennis" e iniziando ad andare incontro agli altri, mettersi al servizio degli altri offrendo i propri talenti ma rimanendo umili, consapevoli dei nostri limiti e difetti. Ma per migliorare ciò che ci circonda dobbiamo prima migliorare noi stessi. Le nostre scelte e azioni, il nostro servizio non può dare i frutti desiderati se dentro noi stessi ci sentiamo inariditi, assetati. E allora, in questo senso, la nostra crescita spirituale e il completo affidamento a Dio, tramite la preghiera e l'accompagnamento personale, sono aspetti fondamentali per potersi sentire costantemente dissetati, dunque, viviper poter mettersi in cammino nella quotidianità ed essere veri testimoni della Verità.

**\* 29 anni, di origini abruzzesi, vive a Roma da 7 anni. Laureato in economia dell'ambiente e dello sviluppo, sta ultimando il servizio civile presso la casa salesiana di Roma "Sacro Cuore", dove fa anche volontariato da 6 anni.**



## Un entusiasmo che contagia!

📍 Domenico Di Pietropaolo \*

Le giornate mondiali della gioventù hanno sempre significato per me non solo un incontro bello da condividere con tutti i giovani del mondo, ma anche un'occasione per scoprire quale fosse la chiamata che il Signore mi stesse rivolgendo. Ho partecipato a tante GMG, e con questa di Cracovia sono arrivato ad otto (molte di esse da giovane, ovviamente)! Ricordo in modo particolare la mia prima esperienza, quella del 1989 a Santiago di Compostela, perché anche se ero molto giovane rimasi colpito nel vedere come Dio teneva uniti tanti giovani che provenivano da tutte le parti del mondo. Ritornai a casa entusiasta. Poi ci fu quella del 1991 a Czestochowa, e dopo quella che determinò la mia risposta alla chiamata di Dio, la GMG del 1993 a Denver in Colorado. Infatti proprio in quella occasione maturai la scelta di seguire il Signore nel sacerdozio ministeriale. Tornai a casa e frequentai il centro vocazionale del-

la mia Arcidiocesi di Pescara-Penne e nel 1995 entrai in Seminario. A giugno del 2002 sono stato ordinato Presbitero e, dopo due mesi, partecipai alla GMG di Toronto. Da cinque anni sono direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile della mia diocesi. Come referente della PG nel 2013 ho partecipato con 30 giovani alla GMG di Rio de Janeiro. Anche se eravamo pochi, penso che i frutti siano stati comunque abbondanti, tanto che una giovane del nostro gruppo, Ilaria, ha deciso di iniziare un cammino vocazionale nel Monastero delle Benedettine di Offida.

Veniamo a Cracovia. È stata una esperienza forse tra le più belle alle quali abbia partecipato nella mia vita. I giovani della mia diocesi hanno risposto in gran numero all'invito del Papa: quasi 300, accompagnati dal nostro Vescovo Tommaso Valentinetti, insieme a 10 sacerdoti, 5 consacrate e 3 seminaristi. È stata un'esperienza concreta e intensa, fatta di fraternità e condivisione, ma anche di riflessione e spiritualità. Abbiamo vissuto la vita comunitaria 24 ore su 24 e sicuramente abbiamo condiviso bellissime esperienze non solo di fede, ma anche di vita, in questa nazione che ha un ricco bagaglio di storia e di cultura.

Al *Campus Misericordiae* se Papa Francesco ha chiesto ai giovani del mondo di essere protagonisti del loro domani, anche il nostro vescovo ha voluto lasciare il suo messaggio alla delegazione pescarese: «Non fermatevi alla bella esperienza della GMG, continuiamo a vivere un cammino insieme, partendo dalle vostre parrocchie,

ma senza chiudervi all'interno di esse, non avendo paura di fare un salto di qualità per vivere un cammino comunitario diocesano».

Cosa mi ha colpito di più di questa GMG? Ho constatato che la Chiesa non è vecchia o oscurantista, come a volte tentano di farci credere cosiddetti "uomini di cultura", ma, anzi, è viva, porta la luce di Cristo al mondo e risveglia nelle nuove generazioni un entusiasmo che contagia come non accade altrove. Questo entusiasmo l'abbiamo colto soprattutto nell'esperienza della diversità dei giovani provenienti da tutte le

parti del mondo perché, anche se lontani geograficamente, condividono lo stesso cammino di fede e sono stretti dallo stesso Spirito che li unisce.

Arrivederci allora a Panama!

**\* 43 anni, sacerdote dal 2002**  
nella diocesi di Pescara-Penne, laureato in Teologia, attualmente alle prese con un dottorato di teologia pastorale a Roma presso l'Università Lateranense. Responsabile dell'Ufficio di Pastorale giovanile dal 2011 e referente per gli oratori.



## Toccata dalla misericordia

🕒 Margherita Diaferia \*

◀ Questa di Cracovia è stata la seconda GMG a cui ho partecipato; ero stata a Madrid e sapevo quindi in parte cosa mi aspettava. Sono partita serena, forse più matura rispetto alla prima volta, con una domanda che mi risuo-

nava da giorni nella testa: come si fa ad essere "misericordiosi come il Padre"?

Mi sono trovata a vivere questa esperienza in una terra che non credevo tanto ospitale; ho visto abitanti della città commossi nel vedere così tanti giovani uniti nel nome di Gesù; ho visto persone fermarsi a dare indicazioni senza che nemmeno glielo chiedessero, solo perché ti vedevano in



difficoltà; ho visto persone aprire con disponibilità le loro case a pellegrini sconosciuti. In una parola, ho visto una Polonia "misericordiosa". Ho avuto la grazia di vedere in una settimana come sarebbe il mondo se ognuno di noi facesse la propria parte e iniziasse a rispondere di sì all'invito di Gesù.

Tutto quello che oggi appare come un ostacolo, a Cracovia era invece una risorsa. La diversità di nazioni, culture e tradizioni non era causa di diffidenza, ma era una ricchezza. Le parole di Papa Francesco sono risonate tra noi come una bomba di pace: "Siate costruttori di ponti e non di muri".

In quel momento mi sono detta che il Papa mi stava suggerendo come iniziare.

È stata dura dover ammettere a me stessa che avevo costruito negli anni più muri che ponti, che pur non accorgendomene avevo perso mille e più occasioni di fare del bene a chi mi stava intorno. La condizione per iniziare un vero cambiamento è stato riflettere su quante volte sono stata toccata dalla Misericordia e quante poche volte me ne sono resa conto. Solo imparando a riconoscere quella ricevuta si può davvero imparare a viverla.

Credo che questa GMG sia stata una palestra, dove siamo stati chiamati a riflettere su quanto Bene abbiamo ricevuto, a vivere nella pace, nella fraterna condivisione e soprattutto nella gioia. Il duro lavoro però è iniziato adesso, una volta a casa, tornata nella realtà, dove i mille pensieri della vita quotidiana inesorabil-

mente ti portano a mettere di nuovo te stesso e i tuoi bisogni al centro del mondo. La tentazione di lasciare Cracovia a Cracovia è sicuramente forte, ma mi sento di essere tornata con qualche consapevolezza in più. Ho sentito Dio sempre presente in questa esperienza, nella preghiera e nei volti delle persone incontrate. Nonostante la gioia che si respirava, era tangibile anche la sofferenza che alcuni paesi in questo momento stanno vivendo, e ciò non ha potuto lasciarmi indifferente. Condivido con chi legge queste righe quanto ci ha detto il Rettor Maggiore durante il Forum svoltosi la mattina del 27 agosto, dove erano presenti alcuni giovani rappresentanti delle varie nazioni in cui operano i salesiani. Don Ángel ci ha detto che la cosa più pericolosa è credere che nulla si possa più cambiare. Non possiamo e non dobbiamo lasciare spazio alla rassegnazione, questo mondo ha bisogno di noi! Non sono considerazioni utopistiche, o meglio, lo sono se si pensa di poter fare tutto da soli. Sono tornata con la consapevolezza che ho sempre più bisogno di Dio nella mia vita. Nel concreto? Ci sto ancora lavorando, ma l'entusiasmo e la determinazione non mancano. Da quando sono tornata ogni mattina mi ripeto quello che ci ha detto il salesiano d. Fabio Attard, Consigliere mondiale per la PG, durante una catechesi: non siamo chiamati a cambiare il mondo, ma a cambiare noi stessi. E allora mi auguro un buon cambiamento e lo auguro a tutti coloro che ne sentono il bisogno. Con la pre-

ghiera e l'aiuto di Dio possiamo davvero lasciare un'impronta indelebile in questo mondo.

**\* 26 anni, Laureata in Giurisprudenza.** *Sta terminando il percorso di studio post laurea (con grandi punti interrogativi sul futuro). Vive a Colle di Val d'Elsa, un piccolo paesino in provincia di Siena e frequenta l'oratorio salesiano fin da piccola. Ha iniziato qualche anno fa ad avere impegni all'interno dell'MGS, e da quest'anno fa parte della segreteria nazionale dell'MGS come rappresentante dell'Ispettorato dell'Italia Centrale. Questo servizio le ha permesso di conoscere e confrontarsi con giovani di tutta Italia e di respirare la grandezza del carisma di don Bosco.*



## Esperienza di felicità

📍 **Gabriele Jori \***

◀ Sono passati pochi giorni dal rientro a casa dalla GMG di Cracovia e le emozioni forti provate in queste settimane non sono ancora facili da decifrare. Era l'ottobre

scorso quando mi è stata fatta la proposta di partecipare alla GMG in un modo diverso dal solito, cioè di essere animatore di Casa Italia. Ma che significa? Un animatore è colui che è chiamato a dare anima ad un semplice edificio, per farlo diventare una casa vera e propria. Il mio compito, il nostro compito, era quello di accogliere i ragazzi che venivano per trovare ristoro, scambiare due parole, cercare di capire i loro bisogni, proprio come in una famiglia.

Ma Casa Italia è stata soprattutto un posto di incontro, di relazioni arricchenti e sorrisi spontanei. Sì, perché questo è quello che è successo fin dai primi giorni, quando Cracovia era ancora in trepidante attesa e noi animatori eravamo lì per preparare tutto il necessario. Un gruppetto di diciotto ragazzi chiamati da tutta Italia, tra loro sconosciuti fino a quel momento, ma tra cui è nata fin da subito una sintonia fuori dal comune. Il lungo viaggio sui pulmini, il lavoro fatto insieme, le forti esperienze delle visite ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau, la forte condivisione della fede, tutto questo non ha fatto altro che rendere sempre più unito e sempre più forte questo gruppo, fino a creare, col passare dei giorni, legami molto profondi e che probabilmente continueranno. Più volte mi sono chiesto come sia possibile creare relazioni così forti in così poco tempo: credo che la risposta sia il condividere qualcosa di molto più grande, che ha fatto sì che noi fossimo tutti lì con lo stesso obiettivo: mettersi al servizio.

La GMG vissuta da animatore è

stata anche una bella esperienza di Chiesa. Andare a prendere i vescovi all'aeroporto, pranzare con loro, raccontarsi le proprie esperienze, mi ha mostrato il volto familiare della Chiesa. Ragazzi, spesso anche molto giovani, sacerdoti, vescovi, tutti insieme per lo stesso motivo, tutti pronti a farsi prossimi, questa sì che è famiglia!

Un episodio che mi riporto a casa e che mi ha colpito in modo particolare è la passeggiata in bicicletta per le strade di Cracovia proprio quando era appena finita la Via Crucis a Blonia. Improvvisamente mi sono ritrovato in mezzo ad un numero sconfinato di giovani che lasciavano la spianata, ma in particolare mi hanno colpito due gruppi, uno di spagnoli e uno di italiani, che cantavano tutti insieme alternando canzoni spagnole a canzoni italiane. È un'immagine molto semplice che però credo sia esemplificativa del mio modo di vedere la GMG: io credo che durante queste giornate i giovani siano capaci di dare una grande lezione al mondo, una lezione di pace, rispetto, fratellanza. Cioè i giovani dimostrano al mondo intero che vivere tutti insieme in pace è possibile, anche portando con orgoglio la propria bandiera. Vista dall'alto, la spianata del *Campus Misericordiae* era un'emozione unica: giovani uno accanto all'altro a perdita d'occhio, capaci di prendersi per mano per costruire un unico ponte. In fondo non è così difficile!

Il senso di tutto quello che ho fatto è stato proprio Papa Francesco a spiegarmelo, nel suo discorso durante la veglia del sabato sera

al *Campus Misericordiae*. Troppo spesso, infatti, rischiamo di confondere la felicità con la comodità, facendo del "divano" il nostro rifugio. In questi giorni abbiamo lavorato tanto, faticato tanto e dormito poco, di divano poi non ce n'era neanche uno. Ecco allora che le parole del papa mi hanno aperto gli occhi sulla mia esperienza e ho capito che prima ancora che di servizio o di vita, quella che stavo facendo era un'esperienza di felicità.

**\* Romano, 23 anni, laureato in scienze politiche. In parrocchia (S. Ugo Vescovo) presta servizio come educatore di Azione Cattolica con i giovanissimi. Quella di Cracovia è stata la sua prima GMG vissuta da animatore di Casa Italia, mentre aveva già partecipato a quella di Madrid nel 2011 da pellegrino.**



## Esperienza di Bellezza

📍 Anna Maria Misuriello \*

📍 Domenica 31 luglio, ore 12.00. Ricarico lo zaino sulle spalle e

getto l'ultimo sguardo dietro di me per fissare, nel cuore e nella memoria, le immagini del *Campus Misericordiae*, di quel luogo gravido di attese, sogni, fatiche e speranze di tanti giovani di ogni dove. E mi sono sentita un po' come Pietro che, incapace di comprendere, davanti alla luce sfolgorante della Trasfigurazione ha esclamato: "Signore, è bello per noi essere qui"! Sì, è Bello! Tutto ha parlato della vera Bellezza in questo itinerario. È stato Bello sperimentare il cammino umano del popolo polacco, la loro familiare accoglienza, la loro conquistata possibilità di esprimersi nella fede. Mi hanno mostrato come ormai diamo per scontate molte parole, molti gesti, attenzioni nelle nostre relazioni e, soprattutto, come abbiamo disimparato a *benedirci!*

È stato Bello acquisire consapevolezza delle ferite profonde dell'umanità, sentirmi minuscola davanti ad uno dei più grandi paradossi umani e poter scegliere liberamente e fermamente, ancora una volta, la mia sorgente del senso e della vita tra i comignoli di Birkenau, con i piedi nell'erba verde e il cielo soleggiato sopra di me.

È stato Bello lasciarsi avvolgere dalla luce dorata dei mosaici di padre Rupnik nel centro san Giovanni Paolo II, fare esperienza reale di ciò che i fratelli ortodossi insegnano con le icone: il prendere sostanza dalla contemplazione della Luce, il sentirmi viva, presente perché illuminata!

Illuminata... e guardata dalla Misericordia divina. Quanto di più Bello abbia mai vissuto: aver permesso finalmente alla Miseri-

cordia di entrare nella mia povera persona, aver permesso alla grazia di sorprendermi. Per questa continua sorpresa tutto ha preso più colore, più sapore! A cominciare dalla gioia della condivisione della Parola e del Pane con gli amici di sempre e con gli amici incontrati lì e dalle difficoltà affrontate fino alla forza travolgente del Santo Padre che, per primo, mi insegna la meraviglia della comunione con Gesù e con i miei amici nel Suo nome, l'importanza di essere una giovane donna viva, tenace e operatrice di pace e, soprattutto, la necessità di convertire profondamente il mio cuore per essere *misericordiosa come il Padre*.

È stato così Bello essere lì che è difficile accettare che Luca, nel suo Vangelo, ci dica che dal Tabor si debba scendere! La GMG è una inesauribile miniera di Bellezza a cui tutto l'anno pastorale dovrebbe attingere. Non sarebbe un *itinerario* se ci lasciassimo sfuggire le opportunità di coltivare i rapporti stretti, di migliorarci nelle falle che, fuori dai nostri ambienti ovattati, abbiamo notato, di dismettere le sovrastrutture che i nostri cammini diocesani a volte rivestono per poter guardare al cuore, ai desideri e ai bisogni dei giovani. L'augurio è che impariamo ad essere e ad agire come Gesù con i discepoli di Emmaus: domanda, ascolto e accompagnamento discreto perché davvero siano tutti spinti a lasciare il divano e a correre verso la speranza che non delude mai!

**\* MARIA ANNA MISURIELLO, 28 anni, studente di Scienze Filosofiche, laureata in Canto, segretaria**

dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie.



## Lasciare impronte di Vangelo

📍 Elena Rocchi \*

◀ Il tempo del ritorno è sempre un tempo di grazia poiché ci consente di fare memoria, di ringraziare, di rileggere e risignificare i passi del cammino compiuto, scoprendo le impronte che Dio ha lasciato nella nostra storia e ricucire così il racconto con il filo rosso della sua Misericordia. Un filo che ha intrecciato e assicurato in cordata i volti, le storie e le strade di tutti coloro che, in quest'anno di preparazione, si sono instancabilmente prodigati per risvegliare il desiderio di una meta alta da conquistare e che hanno seguito le tappe di avvicinamento al traguardo, creando le condizioni favorevoli perché tanti giovani potessero vincere la paura delle vertigini e decidersi per la scalata verso la vetta di una vita beata. Così da Modena, 771 giovani si sono alzati dal divano delle

proprie comodità e, calzando gli scarponcini degli alpini, si sono lanciati con coraggio alla sequela di Gesù per attraversare la straordinaria esperienza della GMG di Cracovia, guidati dal Vescovo Erio, nostro pastore e capocordata. Con lo zaino leggero sulle spalle, carichi di attese, di domande e di speranze, abbiamo sintonizzato il passo con quello del pellegrino che, pur non sapendo dove posare il capo, parte affidato, desideroso di lasciarsi sorprendere dal mistero di un incontro imprevisto e inaspettato.

Attraversando la Polonia sulla strada della Misericordia tanti sono stati gli incontri, i doni e le porte che inaspettatamente si sono spalancate. Indimenticabile e commovente è stata l'accoglienza delle famiglie che hanno ospitato i giovani come figli accendendo il caldo focolare di casa; gioiosa e coinvolgente la festa della fede che ha sigillato nella fraternità e nelle opere di misericordia i gemellaggi vissuti con le parrocchie ospitanti; indelebile e struggente la visita che ci ha condotto ad oltrepassare i cancelli di Auschwitz, proprio lì dove si sono spalancate per l'umanità le porte dell'inferno disceso nelle pieghe e nelle piaghe della storia.

Oggi come allora com'è possibile svegliarsi dall'incubo del male e del terrore? Ed ecco che la risposta ci raggiunge attraverso le parole di Papa Francesco che, nel cuore di questa GMG, ha saputo toccare e far vibrare le corde più profonde del cuore: "Dio aspetta te. Ti sta invitando a sognare. Sei capace di sognare?". È Gesù che nella notte dei nostri incubi peg-

giori viene a svegliarci, ad aprire le porte chiuse e a liberarci dalle nostre paure per sussurrare al nostro cuore il suo sogno d'amore più bello e più grande. Nel silenzio di Auschwitz abbiamo potuto contemplare, nelle vite donate di San Massimiliano Maria Kolbe e di Santa Teresa Benedetta della Croce, la risposta più eloquente del nostro Dio, il solo capace di ribaltare il male nella storia con il dono della sua Misericordia. "Oggi - ci invita Papa Francesco - *Gesù, che è la via, chiama te, te, te a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Cosa rispondono adesso le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita?*". Di fronte al senso di inadeguatezza e di timore, innanzi agli slanci e alle cadute, alla fragilità e alle difficoltà incontrate sul cammino, Dio scommette su di noi e quando ci chiama "non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani". Questo è un amore disarmante, capace di lavare via e cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male per restituirci la gioia di un sogno da realizzare. Un sogno che a Cracovia come in ogni GMG si è rinnovato e realizzato lasciando una nuova impronta nella storia: giovani di diverse lingue, popoli e nazioni si sono presi per mano e hanno elevato al cielo canti di gioia, dipingendo le piazze e le

strade con i colori delle loro radici per scoprirsi figli dello stesso Padre, fratelli capaci di costruire ponti umani che sono un annuncio di pace e di riconciliazione per il mondo intero. Non c'è niente di più bello che contemplare le meraviglie operate da Dio nella vita di tanti giovani, ogni volta che passando tocca il loro cuore risvegliando un sogno che lascia un'impronta indelebile nella loro storia. Ora la nostra GMG continua a casa nella cara pianura padana, ma ve lo promettiamo non ci toglieremo gli scarponcini. Il desiderio è quello di contagiare i cammini ordinari e diocesani di pastorale giovanile con la straordinarietà vissuta in questi giorni perché possa portare frutto ed essere un'esperienza permanente di fede, capace di riversarsi tra le strade della nostra città per lasciare impronte di Vangelo e infiammare di gioia tanti altri giovani che aspettano di essere conquistati da un sogno d'amore più grande. Un Sogno per cui valga la pena tirare fuori la parte migliore per arrampicarsi con le mani, i piedi e con tutto il desiderio del cuore, avanti e sempre più in alto.

**\* 33 anni, di Modena, da 6 anni lavora presso il Servizio PG dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Cura la formazione degli educatori e la progettazione dei percorsi per i gruppi giovanili ed è impegnata nel servizio di segreteria e di coordinamento. Ha conseguito la Laurea Specialistica Magistrale in "Consulenza Pedagogica e Ricerca educativa" (Milano Bicocca) e sta terminando gli studi in Scienze Religiose.**



## Un "viaggio" che parte da lontano

👤 Riccardo Scorsone \*

◀ "Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio", così recita la vecchia versione del Salmo 83. Se dovessi racchiudere tutta la ricchezza di questa esperienza estiva in una sola parola, certamente sceglierei "viaggio". Mi è molto cara la metafora del viaggio perché è indice di uno stile sobrio di vita che ho avuto modo di scoprire soprattutto dopo l'avventura del Cammino di Sant'iago. Da quel momento ho compreso che il viaggio/cammino è la metafora della vita: c'è l'entusiasmo di raggiungere una meta unito all'esigenza di motivare il cammino, ci sono dei compagni speciali che il Signore pone accanto, ci sono le cadute che fortificano e le gioie che allietano il cuore e c'è la necessità dell'essenzialità per camminare più spediti verso la meta. Qualsiasi "viaggio" mi sia stato chiesto di intraprendere nel percorso formativo del Seminario, ho cercato di viverlo con questo spirito, così

ho potuto gustare ogni momento e ogni incontro con profonda partecipazione senza mai anteporre i miei schemi o i miei desideri.

Nell'esperienza che sto vivendo ad Agrigento come seminarista dell'ultimo anno, tutti i miei compagni sono stati coinvolti questa estate in un progetto davvero originale, che ci ha certamente permesso di vivere esperienze di ampio respiro (al cui apice c'è stata la GMG di Cracovia), ma il cui vero fine era che tutto potesse ripercuotersi e trovare continuità nel territorio della nostra diocesi, in quella missione alla quale siamo chiamati nella quotidianità. Il "viaggio" di questa estate 2016 ha avuto inizio negli oratori della diocesi di Bergamo, dove grazie alla mediazione del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile e in collaborazione con l'UPEE (Ufficio Pastorale Età Evolutiva) della diocesi di Bergamo, abbiamo vissuto tre intense settimane a contatto con una realtà profondamente radicata e organizzata in quel territorio, qual è appunto quella degli oratori. Io ho avuto la gioia di vivere questa esperienza nell'oratorio parrocchiale di Mozzo (BG), dove sono stato destinato insieme ad un mio compagno di Seminario. Le prime due settimane di questa originale avventura mi hanno visto coinvolto nel CRE (Centro Ricreativo Estivo) a stretto contatto con bambini, animatori e volontari di ogni età. Il tema scelto dagli oratori delle diocesi lombarde è stato (non a caso) quello del "viaggio" a motivo dell'anno giubilare indetto da Papa Fran-

cesco, della GMG e del fenomeno migratorio che ci riguarda da vicino. Sono stato sì partecipe in prima persona di tutte le attività-gioco che venivano proposte, ma ho anche avuto modo di osservare, apprezzare e imparare da questa grande "macchina" che è l'oratorio: lo spazio della comunità intera in cui ognuno può sentirsi protagonista, mettendosi in gioco e offrendo parte del suo tempo. Nell'immaginario comune, l'oratorio è unicamente lo spazio dei ragazzi nel quale si intrecciano spiritualità e divertimento e, talvolta, appare come qualcosa di superato. L'importanza e il valore dell'esperienza oratoriale, invece, sta proprio nel fatto che essa non raggiunge soltanto i bambini (che comunque restano i primi protagonisti delle attività), ma anche tanti genitori e adulti volontari che diventano strumenti indispensabili e parte attiva della comunità ecclesiale. Nel corso della terza settimana abbiamo vissuto con i ragazzi delle scuole medie un campo estivo a Pinzolo (TN) sul tema dell'accoglienza. Questa è stata un'ulteriore occasione per rafforzare i legami d'amicizia non solo con i ragazzi già conosciuti al CRE, ma anche con gli animatori con i quali abbiamo collaborato attivamente. È stato anche interessante poter condividere l'esperienza di accoglienza che la Chiesa agrigentina, trovandosi in un territorio di frontiera, realizza quotidianamente nei confronti di tanti fratelli migranti. Questo tempo trascorso nell'oratorio di Mozzo insieme ai sacerdoti, agli animatori, ai

ragazzi e alle famiglie ha segnato profondamente il mio cammino vocazionale non solo per il dono di nuove e meravigliose amicizie, non solo per aver arricchito il mio bagaglio di spunti e intuizioni utili per declinare l'esperienza oratoriale anche nella nostra terra, ma soprattutto per aver vissuto intensamente ogni singola attività. Questo gemellaggio con la diocesi di Bergamo è stato propedeutico alla GMG, sia perché quella dell'oratorio è un'esperienza "soda" di pastorale giovanile, sia perché molti dei ragazzi con i quali abbiamo vissuto l'esperienza di Cracovia erano già stati nostri compagni di viaggio durante il CRE.

Anche la GMG ha segnato in modo indelebile la mia vita cristiana e vocazionale. Sono tante le emozioni che si sono alternate nel corso di quelle giornate, ma ce n'è una che ancora oggi mi permette di ringraziare il Signore per questa esperienza: si tratta del "conforto". Sì, ho ricevuto conforto dalla GMG di Cracovia e questo sentimento nasce soprattutto dal contatto con migliaia di ragazzi che sebbene di nazionalità differenti parlavano l'unico linguaggio della fede e della misericordia. Assistere inermi alle vicende tristi del mondo di oggi genera spesso nel cuore un senso di scoraggiamento, e talvolta anche la fede che davvero può orientare la vita morale e sociale della persona sembra un fatto isolato o riservato alle vecchie generazioni. Durante la GMG, invece, ho fatto esperienza di una Chiesa giovane capace di

far sentire la sua voce e desiderosa di un nuovo avvenire. Ciò è stato sottolineato molto bene dal card. Bagnasco al termine della S. Messa per i pellegrini italiani: la risposta alle violenze del nostro tempo siamo noi giovani che in quei giorni eravamo radunati a Cracovia nel segno della misericordia. L'incontro con Papa Francesco e le sue parole hanno poi conferito a questa esperienza un carattere davvero unico. Il suo invito ad essere giovani vivi e non "da divano" possa veramente penetrare nel cuore di ognuno affinché il frutto di questa GMG si realizzi nel "viaggio" di ogni giorno e nella costruzione di un mondo che sappia rivolgere lo sguardo verso l'Alto.

**\* 23 anni, di Agrigento, seminarista del V anno di teologia presso il Seminario Arcivescovile nella stessa città. Scout dall'età di 11 anni e parte attiva della comunità parrocchiale S. Nicola alle Fontanelle di Agrigento, conclusi gli studi del liceo scientifico comprende che il Signore lo chiama al sacerdozio. Inizia così l'avventura vocazionale arricchita di anno in anno da esperienze che gli permettono di rispondere sempre più autenticamente all'invito del Maestro, come quelle missionarie in Albania o quella della GMG da poco conclusa. ●**



## Il consolidamento di una chiamata

👤 Veronica Baccanari \*

◀ Dal momento che il senso della mia partecipazione alla GMG di Cracovia dipende anche dalla mia recente biografia, spero di non annoiare il lettore partendo dall'esperienza che mi ha cambiato (letteralmente) la vita.

Ho conosciuto l'Opera salesiana del Sacro Cuore (Roma, via Marsala) nel 2014 quando, su invito di un'amica, ho iniziato a svolgere il servizio di distribuzione dei pasti ai senza fissa dimora della stazione Termini. Successivamente

ho partecipato agli "Incontri con Gesù", un ciclo di incontri di fede per giovani, guidati da un sacerdote salesiano e una suora Missionaria di Cristo Risorto. Ho seguito quel percorso insieme al ragazzo con cui ero (da poco) fidanzata. Il nostro rapporto di fidanzamento è terminato dopo sei mesi: lui non condivideva la mia scelta di castità fino al matrimonio, allora ho tagliato corto: ho chiuso la storia... e mi si è aperta la vita! Esattamente una settimana dopo, durante un ritiro spirituale, ho fatto esperienza... di Gesù e del suo amore, un amore mai conosciuto prima, che mi ha letteralmente travolta e ha riempito tutta la mia persona. Allora ho deciso di iniziare un cammino di discernimento vocazionale. Mi sembrava di vivere solo più di amore, specialmente durante l'adorazione eucaristica settimanale dei giovani. Ho iniziato a leggere ogni giorno la Parola di Dio e nel maggio del 2015 ho espresso – alla mia guida spirituale – il desiderio di consacrarmi. Da quel momento, il desiderio di donarmi al Signore è cresciuto sempre di più per intensità e forza. A novembre 2015 ho iniziato a partecipare quotidianamente alla celebrazione eucaristica, ed è stata una grazia indescrivibile. E tuttora, ogni volta che mi inginocchio davanti a Gesù, ho nel cuore una grande gioia ed emozione, come di chi sa che quella è la strada, la strada dell'amore. E sento che la mia vita ha senso solo per ricambiare l'Amore che il Padre ha avuto nei miei confronti, con la donazione di me stessa per i fratelli che il Signore mette sul mio cammino. Non sempre è facile: so che chi

si mette alla sequela del Signore deve (anche) portare la propria croce, ma ne sono certa, il Signore mi guiderà e mi darà la forza per testimoniare e annunciare a tutti la sua presenza tra noi e il suo amore.

La Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia è stata per me un'esperienza unica (sto pesando gli aggettivi), meravigliosa, stupenda: un dono del Signore, e a Lui sono immensamente grata.

Sono partita per Cracovia con i giovani del Sacro Cuore e del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) dell'Italia centrale. Ci hanno guidato e accompagnato in questa esperienza alcuni sacerdoti e suore salesiane. Appena siamo giunti a Cracovia, già si percepiva nell'aria un'atmosfera speciale... Il clima di attesa sembrava surreale. Per le strade e le piazze tutto era predisposto per il grande evento: le immagini di Santa Faustina e San Giovanni Paolo II; le indicazioni per il "Campo Blonia" e il "Campus Misericordiae" – luoghi di incontro dei giovani con Papa Francesco; i volontari, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, gli operatori sanitari... tutti erano pronti per il nostro arrivo. Noi giovani del MGS siamo stati accolti presso il "teologato" salesiano di Cracovia. Lì ci è stato consegnato il KIT della GMG e... siamo partiti per l'avventura!

Già il primo giorno è stato meraviglioso vedere tutti i giovani di ogni angolo del mondo riuniti insieme nel Campo Blonia, in occasione della cerimonia di accoglienza del Papa. Quanti colori, bandiere, volti, mani alzate al cielo! Un brivido sulla pelle quando due milioni di

voci hanno cantato "Jesus Christ, you are my life!". In quell'istante ho alzato gli occhi al cielo e ho detto con tutta me stessa: "Sì, Gesù, sei veramente TU la mia vita, la nostra vita!!!". Poi quando camminavamo per le strade di Cracovia e incontravamo ragazzi di altre nazionalità, ci salutavamo con allegria e ci davamo il "cinque", come se fossimo fratelli: una cosa banale e insieme stupenda, se penso alle diffidenze che plasmano il nostro quotidiano.

Non avrei mai creduto di tornare a casa così arricchita dopo la GMG. Sono tantissime le esperienze e i momenti che porto nel cuore: il pellegrinaggio al santuario di San Giovanni Paolo II e Santa Faustina Kowalska a Cracovia, la visita al santuario della Madonna Nera a Czestochowa, l'incontro con i giovani del Movimento Giovanile Salesiano mondiale... Stupendo anche il pellegrinaggio fino al *Campus Misericordiae*, dove il sabato sera ha avuto luogo la veglia con il Papa, in preparazione alla messa di chiusura. Ognuno di questi momenti ha lasciato una traccia che non si cancellerà presto (in questo momento sono più propensa a dire mai).

Durante questa settimana ho vissuto momenti intensi di preghiera, fraternità, gioia. Ho sentito quanto il Signore mi ama, quanto desidera affidarmi una parte del Suo progetto d'Amore. Mi sono messa all'ascolto del Vangelo, ho colto una voce misteriosa nelle parole dei canti, nella vita dei fratelli accanto a me, negli eventi quotidiani, nelle piccole cose... Mi sono sentita incoraggiata e sostenuta dal Signore, e il cammino del-

la mia vita è diventato più chiaro, più convinto. Ho capito in quali aspetti della vita sono più fragile e quindi devo crescere, ma anche su i doni che il Signore mi ha fatto, specialmente la chiamata ad essere tutta Sua, a consacrarmi e donarmi a Lui per il bene dei fratelli. Partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù mi ha dato tanta forza. Mi ha permesso di vedere e prendere concreta coscienza del

fatto che sono parte di un'umanità bella e luminosa. Mi ha dato speranza e fiducia nella bontà innata dell'uomo e nella forza del bene. Esperienze come questa rappresentano un enorme raggio di luce che è in grado di illuminare le parti buie del nostro mondo. Eventi come la GMG danno la certezza che il Bene può vincere il male e che non è la morte ad avere l'ultima parola, ma l'Amore e la pie-

rezza di vita che Dio ci dona ogni giorno. Riuscirò ad esserne sempre testimone?

**\* 22 anni, vive a Roma, laureata in Economia, al momento svolge il servizio civile al Sacro Cuore di Roma via Marsala per il progetto straordinario legato all'Anno giubilare della Misericordia.**



Linda Pocher

**L' UOMO E LA DONNA  
NEL DISEGNO DI DIO**

pp.96 - € 7,50

Il tema del volume è "l'uomo e la donna", ma meno genericamente è quello che l'autrice chiama il "Vangelo della differenza", che è la condizione elementare dell'incontro e dell'incanto nella dualità che porta il sigillo di Dio e della sua irrevocabile benedizione sull'amore umano. Vi si trovano spunti filosofici, affondi teologici e suggerimenti pratici. L'obiettivo del testo è introdurre il lettore a uno sguardo diverso dal solito sulla realtà della differenza sessuale. Uno sguardo diverso perché illuminato dalla luce che viene dall'evento dell'incarnazione, morte e risurrezione del Signore Gesù.





## 4. QUALI PUNTI FERMI PER NON PERDERCI PER STRADA?

Dopo questo impegnativo triplice giro di domande, chiediamo ai nostri tre intelocutori di offrirci una visione sintetica sulla GMG, chiedendo loro di esprimere, in modo quasi telegrafico, alcune convinzioni.

Potresti esprimere alcuni punti di forza della GMG, che quindi vanno rafforzati?

Secondo te, quali sono alcuni problemi aperti nella GMG che vanno o andranno affrontati?

A tuo parere quali sono le migliori strategie operative da perseguire perché la GMG sia sempre più una occasione e sempre meno una tentazione per la pastorale giovanile?

 MICHELE FALABRETTI

Se devo essere sincero, io credo che bisognerebbe avere il coraggio di fermarsi con umiltà e pazienza cercando di rileggere a fondo l'esperienza. Sono in difficoltà a indicare punti di forza o strategie operative. Nell'insieme la GMG può anche funzionare, ma credo che l'attenzione sia troppo rivolta all'esperienza in sé e alla sua organizzazione.

Il punto di partenza vero, la strategia più decisiva è ripartire dai giovani e dal concreto delle loro esistenze; è rileggere la situazione della nostra Chiesa per tornare a chiederci dove vogliamo andare. Tutto questo potrebbe riassumersi in una grande domanda che si fa punto di ripartenza: perché facciamo la GMG? Se avremo il coraggio di ricominciare da qui, con un grande spirito di libertà interiore, credo che lo Spirito – di nuovo – ci indicherà le strade da percorrere. E sarà un nuovo inizio.

 SAMUELE MARELLI

Per ciò che concerne i punti di forza ne indicherei due o tre. Il primo è certamente la possibilità di vivere un'esperienza di Chiesa singolare e molto intensa. Non dobbiamo sottovalutare il rischio di un cristianesimo individualista, incapace di cogliere la necessità del riferimento ecclesiale. Un secondo punto di forza è certamente la capacità di smuovere qualcosa. Molti giovani raccontano che la partecipazione alla GMG ha suscitato qualcosa: talvolta ha propiziato delle domande, altre volte ha fatto intuire le risposte, altre volte ancora ha portato a delle decisioni. Da ultimo, direi che un

altro punto di forza risiede nel fatto che una simile esperienza permette di sperimentare la bellezza del vivere e condividere la fede.

Questi punti di forza non eliminano alcune criticità. Anzitutto il fatto che alla GMG tutti parlano tranne i giovani. Essi non vengono ascoltati, almeno durante l'evento, ma sono chiamati solamente ad ascoltare. La struttura attuale non permette loro neppure di ascoltarsi reciprocamente. Un secondo problema si riferisce alla mancanza di ripresa dell'esperienza personale al termine dell'esperienza, che non riesce così a diventare nutrimento per la vita quotidiana. Infine, rimane il problema del coinvolgimento dei lontani e dell'apertura missionaria di un gesto ecclesiale di tale portata.

Le strategie operative che suggerirei vanno invece nella linea di un più consapevole e maturo accompagnamento educativo, tanto durante i giorni dell'esperienza, quanto nel periodo della preparazione e in quello della ripresa.

 RENATO CURSI

Giovanni Paolo II ha inaugurato questo cammino, Benedetto XVI e Francesco lo hanno ereditato, ma la Chiesa dovrà sempre vincere la tentazione di una "ricezione acritica" dell'eredità delle GMG. La ripetizione dell'uguale, il motto pastorale per cui "si è sempre fatto così" non un'automatica garanzia dell'apertura allo Spirito, che invece rinnova incessantemente tutte le cose.

In maniera telegrafica, comincio da tre punti di forza: la GMG è proposta di fede



aperta, pur essendo di alto profilo; è un'esperienza missionaria nelle diocesi; infine è una proposta solida, fondata sull'incontro tra il giovane e Gesù attraverso Parola, Eucarestia, Riconciliazione. Questi mi paiono invece i problemi aperti: c'è poco ascolto dei giovani; la testimonianza ai lontani e impegno per i più poveri non sono visibili; vanno trovati percorsi di passaggio dall'essere pellegrini al divenire missionari, uscendo così dal circolo del godimento narcisistico per entrare sempre più nel ritmo della generosità del dono di sé, cuore della

proposta di vita cristiana. Infine indico tre strategie operative: la necessità di un accompagnamento dei giovani che vi partecipano (prima, durante, dopo); il ricentramento dell'esperienza sulla missionarietà; l'allungamento della frequenza delle GMG, dando più respiro a iniziative PG locali, regionali, nazionali, continentali. Celebrare le GMG ogni 3 anni o ogni 4 anni? Il criterio dovrebbe essere quello di far "respirare" la PG ordinaria e consentirle di preparare meglio i cammini verso (e dopo) la GMG. ●